# CCCLVIII.

# SEDUTA DI VENERDÌ 25 NOVEMBRE 1955

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

## INDICE

PAG.

**Congedi** . . . . . 22269

**Disegni di legge:**

(*Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa*) . . . . . 22293

(*Deferimento a Commissioni*) . . . . . 22269

**Disegno e proposte di legge** (*Seguito della discussione*):

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. (1135); Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. (1548): Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina. (1549). . . . . 22273

PRESIDENTE . . . . . 22273

BERSANI . . . . . 22273

MARABINI . . . . . 22280

CAIATI . . . . . 22294

**Proposte di legge:**

(*Annunzio*) . . . . . 22271, 22293

(*Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa*) . . . . . 22293

(*Deferimento a Commissioni*) . . 22269, 22271

**Proposte di legge** (*Svolgimento*):

PRESIDENTE . . . . . 22271

LIZZADRI . . . . . 22271

CAPUÀ, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste* . . . 22271, 22273

PAG.

PACATI . . . . . 22271

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 22272

TITOMANLIO VITTORIA . . . . . 22272

**Interrogazioni** (*Annunzio*) . . . . . 22296

**Sui lavori della Camera:**

PRESIDENTE . . . . . 22293

**La seduta comincia alle 10,30.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 novembre 1955.

(*È approvato*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze e Malagodi.

(*I congedi sono concessi*).

### Deferimento a Commissione di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla III Commissione* (*Giustizia*):

CACCURI ed altri: « Applicazione di benefici demografici al personale della magistratura » (1071) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro).*

« Pensione straordinaria alla signora Ida Pascoli, sorella del poeta » (1866);

*alla V Commissione (Difesa)*

Senatori PALERMO ed altri: « Modifica dell'articolo 85 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'esercito, approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1860);

« Diritti per l'uso degli aerodromi aperti al traffico aereo civile » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1861) (*Con parere della IV Commissione*);

« Proroga dell'efficacia delle norme contenute nell'articolo 5 della legge 24 luglio 1951, n. 971, sugli organici provvisori dei sottufficiali dell'esercito » (1867) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 800 milioni da effettuare negli esercizi finanziari 1955-56, 1956-57 e 1957-58 per il completamento del programma di traslazione e sistemazione delle salme dei caduti fuori del territorio metropolitano in dipendenza della guerra 1940-45 » (1868) (*Con parere della IV Commissione*);

« Facilitazioni per l'arruolamento nel Corpo equipaggi militari marittimi ai giovani provenienti dalle scuole dell'Ente nazionale per l'educazione marinara e dalla scuola di avviamento dell'Istituto " Scilla " » (1869) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla VI Commissione (Istruzione).*

« Aumento della dotazione ordinaria a favore dell'Accademia nazionale dei Lincei » (1863) (*Con parere della IV Commissione*);

« Collocamento in congedo, per motivi di studio, degli assistenti universitari » (1864) (*Con parere della IV Commissione*);

« Concessione di un contributo statale annuo di lire 30 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1955-56, in favore dell'Istituto superiore di odontoiatria " George Eastman " in Roma » (1865) (*Con parere della IV Commissione*);

VIOLA ed altri: « Modifica della lettera *b*) dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373 » (1872);

*alla X Commissione (Industria).*

« Modifiche del regio decreto-legge 7 maggio 1925, n. 715, concernente franchigia doganale per le macchine ed i materiali metallici destinati alle ricerche e coltivazioni di idrocarburi e vapori endogeni » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1862) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatore MORO: « Norme per la disciplina giuridica delle imprese artigiane » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1877) (*Con parere della III, IV e XI Commissione*);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

BARESI: « Facoltà ai lavoratori delle province redente di far valere — agli effetti dell'iscrizione e contribuzione all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti — i periodi di effettiva occupazione contenuti tra i termini di applicazione del decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, e quelli del regio decreto-legge 29 novembre 1925, n. 2146 » (1874) (*Con parere della III Commissione*);

PENAZZATO ed altri: « Assegni familiari agli apprendisti capi famiglia e assistenza malattia ai familiari a carico » (1878) (*Con parere della X Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla II Commissione (Esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo commerciale e finanziario tra la Repubblica italiana e la Repubblica Argentina, concluso a Roma il 25 giugno 1952 » (*Approvato dal Senato*) (1876) (*Con parere della IV, X e XI Commissione*);

*alla III Commissione (Giustizia):*

CARCATERRA e DOSI: « Tutela dell'avviamento commerciale » (1870) (*Con parere della X Commissione*);

« Partecipazione delle donne all'amministrazione della giustizia nelle Corti di assise e nei Tribunali per i minorenni » (1882) (*Con parere della IV Commissione*);

*alla IX Commissione (Agricoltura):*

DI VITTORIO ed altri: « Provvidenze a favore dei coloni, mezzadri, coltivatori diretti e braccianti danneggiati dalle brinate, siccità o altre avversità atmosferiche di carattere straordinario verificatesi nell'aprile 1955 » (1658) (*Con parere della IV e XI Commissione*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

Ceccherini: « Concessione di un assegno *una tantum* ai titolari di pensioni liquidate a carico del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, con decorrenza anteriore al 1° febbraio 1945 ». (1897);

Montelatici ed altri: « Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di assistenza e avviamento al lavoro per i lavoratori involontariamente disoccupati ». (1899);

Caiati ed altri: « Proroga con modificazioni delle disposizioni della legge 4 marzo 1952, n. 137, per l'assistenza a favore dei profughi ». (1898).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede; della terza, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

È stata anche presentata dal deputato Sangalli una proposta di legge concernente: « Costituzione in comune autonomo della frazione d. Dairago del comune di Arconate, in provincia di Milano » (1896).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà trasmessa, secondo la prassi, alla I Commissione permanente (Interni), in sede legislativa.

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Lizzadri:

« Risarcimento danni subiti dalle aziende agricole individuali colpite da brinate nella zona di Maccarese ». (1635).

L'onorevole Lizzadri ha facoltà di svolgerla.

LIZZADRI. Mi rimetto alla relazione scritta. Rivolgo alla Presidenza della Camera la preghiera che la proposta sia abbinata nella discussione in Commissione ad analoga proposta di legge presentata dall'onorevole Di Vittorio.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lizzadri.

(*È approvata*).

Naturalmente la preghiera dell'onorevole Lizzadri sarà tenuta nella debita considerazione.

LIZZADRI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Pacati, Quarello, Belotti e Guariento:

« Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie in materia di edilizia ». (1873).

L'onorevole Pacati ha facoltà di svolgerla.

PACATI. La legge 25 giugno 1949, n. 409, concernente le norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione, e la legge 2 luglio 1949, n. 408, prevedevano agevolazioni fiscali e tributarie per la costruzione di case di abitazione a carattere economico, le cui opere fossero iniziate entro il 31 dicembre 1953.

Successivamente, perdurando la crisi degli alloggi, con legge 16 aprile 1954, n. 112, detto termine veniva protratto al 31 dicembre 1954, e, con legge 27 gennaio 1955, n. 22, al 31 dicembre 1955.

La situazione in materia di alloggi è andata migliorando, ma la crisi non può dirsi risolta. Ne nasce l'opportunità di concedere un'altra proroga. L'attività edilizia, d'altra parte, ha legami diretti e indiretti con molti altri settori dell'industria e un suo rallentamento si ripercuote su tutti i settori produttivi ad essa legati.

Una considerazione ritengo opportuno di fare: le leggi n. 408 e n. 409 hanno portato un flusso e un incremento sostanziale in materia di costruzioni di case per abitazione. Nell'anteguerra le costruzioni in questo settore si aggiravano sui 150 mila vani annui e nell'immediato dopoguerra si riducevano alla metà. Solo nel 1948-49 si è avuto un certo risveglio e si è arrivati ai 170 mila vani. Ma la vera ripresa si delinea proprio col varo delle due leggi citate e del piano Ina-Casa: per effetto di questi tre dispositivi, nel 1950 si toccano i 415 mila vani; nel 1951 i 550 mila vani; nel 1952 i 750 mila; nel 1953 i 950 mila e nel 1954 circa un milione e 100 mila vani,

dei quali oltre 700 mila nei comuni con popolazione superiore ai ventimila abitanti.

L'attività edile ha ora bisogno di un organico e completo disegno di legge che imposti il problema per un certo numero di anni, passando dalla fase di bisogno immediato ad una rispondenza più chiara e più aperta alle esigenze sociali.

Ci auguriamo che presso i ministeri interessati l'argomento venga organicamente affrontato e che presto venga presentato al Parlamento un disegno di legge che regoli l'intera materia: disegno di legge che è stato più volte auspicato e – direi anche – più volte promesso dai governi che si sono susseguiti dall'inizio della 2ª legislatura. Però, ai fini della continuità delle agevolazioni fiscali e tributarie, non è ormai possibile attendere questo dispositivo, e trova quindi ragione la nostra richiesta di proroga al 31 dicembre 1957.

Chiediamo inoltre che la proposta venga discussa con procedura d'urgenza, al fine di evitare periodi di mora, che si sono verificati anche nelle proroghe concesse nel 1954 e nel 1955, periodi che sono sempre dannosi.

Sembra ai presentatori della proposta che due anni non siano di troppo, anche per lasciare al Governo il tempo di formulare con tutta la ponderazione possibile il testo di una legge organica e completa e al Parlamento la possibilità di vararla dopo ampia e approfondita discussione. L'argomento, del resto, è più vasto di quanto non si creda, poiché, oltre alla revisione delle disposizioni attualmente in atto, riguarda i costi di fabbricazione, le aree disponibili, i piani regolatori, il decentramento industriale, ecc. Devono pure esser tenute presenti le nuove esigenze e le esperienze compiute, tanto nell'edilizia privata, quanto in quella sovvenzionata.

Nel caso che il Governo presenti il disegno di legge ed il Parlamento l'approvi prima dello scadere dei due anni, sarà facile includere nel progetto governativo una norma con la quale si abroghino, se mai, le disposizioni contenute nell'attuale provvedimento.

Scadendo i termini il 31 dicembre 1955, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BOZZI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione della proposta di legge, facendo però presente che quella legge di disciplina organica alla quale l'onorevole proponente si è riferito è già stata messa a punto, ed io mi auguro che il Consiglio dei ministri la prenda sollecitamente in esame e la presenti quanto prima alle Camere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pacati.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

La terza proposta di legge è quella degli onorevoli Titomanlio Vittoria, Repossi, Conci Elisabetta, Berry, Dal Canton Maria Pia, Badaloni Maria, Savio Emanuele, Butté, D'Este Ida, Biasutti, Gennai Tonietti Erisia, De Maria Gotelli Angela, Bontade Margherita, Valandro Gigliola e Scalia:

« Assicurazione volontaria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti delle donne casalinghe ». (1737).

La onorevole Vittoria Titomanlio ha fafacoltà di svolgerla.

TITOMANLIO VITTORIA. La mia proposta di legge tende a dare, come le altre sulla stessa materia, un riconoscimento doveroso al lavoro delle donne di casa in base agli articoli 35 e 38 della Costituzione: infatti, l'articolo 35 tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni e l'articolo 38 garantisce mezzi adeguati di assistenza ai lavoratori in caso di infortunio, malattie, invalidità e vecchiaia. Le due linee fondamentali su cui si muove la mia proposta, che è controfirmata anche da numerosi colleghi, sono: 1°) l'applicazione alle casalinghe delle disposizioni contenute nel decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni ed integrazioni; 2°) l'abrogazione dell'articolo 5 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Bisognava definire il campo di applicazione della legge poiché nessun concetto giuridico esisteva relativo alle donne di casa: l'articolo 2 della proposta che mi onoro di illustrare delinea la fisionomia della donna casalinga, tenendo conto di alcune caratteristiche, come l'assenza di una qualsiasi attività lavorativa extra domestica, nonché il reddito individuale che prescinda da quello familiare.

Quante sono in Italia le casalinghe? Secondo le ultime statistiche, sono 10 milioni e mezzo, mentre le casalinghe dai 18 a 40 anni, cui la mia proposta si indirizza, sono appena 4 milioni e mezzo.

I versamenti contributivi sono di 60 lire settimanali, di cui, lire 7 come assicurazione base e lire 53 destinate al « Fondo adeguamento pensioni ». Come si vede, si è voluto contenere il versamente tra la prima e la seconda classe della tabella *B* allegata alla legge 218 del 1952. Il versamento dello Stato è invece di lire 57 settimanali da versare all'atto della liquidazione della pensione, versamento effettuato ai sensi dell'articolo 32 della legge 218, del 1952 che tratta del finanziamento statale relativo al « Fondo adeguamento pensioni ». Si è preferito adottare questo sistema di concorso che è previsto, del resto, dall'articolo 94 della legge 4 ottobre 1935, n. 1827, per l'assicurazione facoltativa, in quanto la determinazione dell'ammontare definitivo potrà risultare annualmente dal rendiconto della gestione del Fondo adeguamento pensioni e, nel nostro caso specifico, non prima di 5 anni dall'entrata in vigore della presente legge.

Alla proposta di legge è allegata la tabella: così si potrà rilevare il quantitativo complessivo dei versamenti e la corrispondente pensione maturata negli anni di contribuzione. Risultano immutate le altre disposizioni per ciò che riguarda l'invalidità e la reversibilità. In quanto alla reversibilità, la proposta esclude in modo assoluto il cumulo delle pensioni, a meno che, nonostante il cumulo, non si raggiunga il minimo garantito dalla legge. Per ciò che riguarda, invece, l'invalidità e la vecchiaia, non sono ammessi versamenti in concomitanza di contribuzione obbligatoria o di prosecuzione volontaria di essa.

In base alle disposizioni legislative, attualmente in vigore, l'assicuranda, una volta approvata la proposta di legge, potrà anche beneficiare dell'assistenza sanitaria, la quale viene estesa a tutti i pensionati della previdenza sociale ai sensi della legge 4 agosto 1955 n. 692.

La proposta prevede anche alcune norme transitorie, con le quali si vorrà dare una certa tempestività alla applicazione della legge, tenendo conto dei versamenti che sono di cinque anni per le invalide e di quindici anni per le donne anziane.

Con questo provvedimento si vuol tener conto delle disposizioni in atto, estendendone le possibilità applicative, mediante l'abrogazione dell'articolo 5 della legge n. 218 del 1952.

Senza voler polemizzare con i colleghi che hanno presentato analoghe proposte di legge, come gli onorevoli Michelini, Macrelli e Leonilde Iotti, mi permetto di sottolineare all'onorevole Capua, quale rappresentante del Governo, che la mia proposta è la più semplice: è quella che più si adegua alle possibilità finanziarie del nostro Stato e alle possibilità immediate di applicazione. L'istituzione di un ente o di una mutua, suppone una organizzazione a parte, una burocrazia tendente ad assorbire una buona parte dei contributi che, viceversa, devono essere devoluti al Fondo adeguamento pensioni a beneficio di tutti, nonché delle nostre lavoratrici.

Si potrà obiettare che il Fondo adeguamento pensioni non è riservato a categorie di lavoratrici che sono nella casa; faccio notare che di solito la donna che lavora in casa è la moglie del lavoratore o la sorella del lavoratore; si tratta di donne che lavorando nell'ambito delle pareti domestiche contribuiscono al progresso della vita economica del paese.

Mi auguro che gli onorevoli colleghi e il Governo vogliano dare la loro approvazione a questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.* Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Titomanlio Vittoria ed altri.

(*È approvata*).

Le tre proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con la consueta riserva per la sede.

**Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge sulla piccola proprietà contadina.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge sulla piccola proprietà contadina.

È iscritto a parlare l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

BERSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di essere uno di coloro che hanno salutato con maggiore sodisfazione la presentazione di queste proposte di legge, che riprendono i provvedimenti del 1948, apportandovi sostanziali miglioramenti.

Io ho sempre considerato la legge per la formazione della piccola proprietà contadina

come una delle leggi sociali fondamentali della nuova democrazia italiana, capace di incidere profondamente sulla società contadina e di determinare vasti moti di sviluppo e di espansione di questa stessa società. In questo senso mi sono già espresso in precedenti circostanze alla Camera, allorché vennero al nostro esame i provvedimenti che costituiscono il precedente immediato di quelli attuali. Tuttavia, in quelle circostanze, io non esitai a muovere diverse critiche di fondo alla struttura dei provvedimenti allora approvati e che hanno tuttavia portato così eccezionali benefici al mondo dei contadini italiani.

Le critiche si riferivano soprattutto ai seguenti punti. Anzitutto, alla troppo breve durata dei provvedimenti. In secondo luogo, alla misura limitata dei mutui che i contadini potevano ottenere per l'acquisto dei terreni. Il 66 per cento, che costituiva il massimo consentito dalla legge, si riduceva, in pratica, a poco più del 50 per cento nella valutazione cautelativa delle banche; e questo rendeva applicabile la legge soltanto nelle zone più ricche e più evolute, a meno di trovare persone che fossero disposte a condurre una battaglia piena di imprevisti per superare le difficoltà insite in tale sistema.

Per coloro poi che tentavano – come io ho tentato – di applicare questa legge nelle zone bracciantili, l'impresa diventava quasi disperata, essendo estremamente diffficile, per dei poveri braccianti, trovare il 40-45 per cento necessario a integrare il prezzo di acquisto.

Inoltre, i provvedimenti precedenti non consentivano il finanziamento sulle scorte, sulle dotazioni aziendali, e contribuivano a creare nelle zone meno prospere e soprattutto nelle aree abitate dai braccianti, ulteriori gravissime difficoltà all'applicazione della legge.

Lamentai poi la mancanza di una franchigia iniziale in ordine ai ratei di ammortamento dei mutui, franchigia ormai prevista da tutte le più evolute legislazioni agrarie esistenti in materia negli altri paesi.

Va infine, segnalato che la legge non prevedeva di assistere con il contributo statale del 4,50 per cento gli impianti di conservazione e di trasformazione dei prodotti e i lavori di trasformazione fondiaria delle aziende; aspetti, a mio parere, fondamentali non solo per il mezzadro che desidera acquistare il proprio fondo, ma soprattutto per i gruppi cooperativi che volessero operare nelle zone di bonifica e di riforma, nelle zone in cui un vasto disegno di trasformazione produttivistica doveva essere necessariamente connesso con l'impegno sociale dipendente dall'applicazione della legge.

Inoltre, poiché questa legge – forse al di là delle stesse intenzioni iniziali del Governo – ha avuto uno sviluppo, un'efficacia determinante nella promozione di un vasto movimento di cooperative agricole in Italia, la mancanza di un provvedimento di questo genere rendeva praticamente impossibile la costituzione di quella cooperazione di secondo grado che è sempre essenziale per conservare, consolidare e completare la prima.

Senza poter elevare la cooperazione dal piano del lavoro a quello della trasformazione, cioè al settore industriale e commerciale, è difficile poter pensare a costruire un organico movimento cooperativo. L'esperienza di tutti i più evoluti paesi in questo campo ce lo dimostra in modo molto evidente. Ora, la mancanza di un movimento di questo genere rappresentava una remora praticamente decisiva; e soprattuto su questo punto mi ero soffermato due anni fa, allorché ebbi occasione di intervenire su questo stesso argomento.

Debbo ora riconoscere che tali critiche di fondo, che io già feci in occasione di precedenti provvedimenti, cadono per la massima parte davanti alla nuova proposta di legge presentate dal senatore Sturzo. La legge non solo dispone una adeguata proroga dei precedenti provvedimenti, ma li integra in un modo così sostanziale da potersi dire che noi abbiamo quasi uno strumento nuovo. Per questo la mia adesione, che fu sempre cordialissima a questi provvedimenti, diventa oggi quasi totale e senza riserve, almeno in ordine alle strutture fondamentali.

Anche le formule tecniche con cui si sono risolti questi problemi di fondo lasciati insoluti dalle precedenti leggi mi sembrano particolarmente felici. Ad esempio, il problema dell'aiuto nell'acquisto dei terreni al di là della misura massima di mutuo consentita dalle leggi bancarie in vigore è risolto qui con l'istituto della fideiussione da prestarsi dalla Cassa per la piccola proprietà contadina fino ad un massimo del 40 per cento, che è appunto la misura necessaria richiesta per poter completare queste operazioni.

Ebbene, io penso che l'istituto sia del tutto idoneo allo scopo che si vuole raggiungere. Il mio amico onorevole Gorini ha sollevato qui ieri delle obiezioni circa il modo di utilizzare questo istituto della fideiussione,

ritenendo che la Cassa per la piccola proprietà contadina, così come è oggi strutturata, non sia l'organo più idoneo a questo fine. Ma io obietto al collega Gorini: se la Cassa per la piccola proprietà contadina è organo idoneo – e non vedo, salvo qualche variante, come potremmo diversamente articolarla e strutturarla – per determinare i valori di acquisto e per perfezionare lo stesso acquisto dei terreni che poi vengono ceduti ai singoli mezzadri e alle cooperative, come non ritenerla idonea a valutare il 40 per cento necessario per poter a suo tempo dare questa fideiussione? Né, a mio avviso, si pone il problema che egli affacciava ieri della istituzione di qualche organo *ex novo* presso il Ministero dell'agricoltura. Mi pare che la Cassa contadina, con i suoi uffici, così come è attualmente istituita presso il Ministero dell'agricoltura, possa perfettamente continuare il suo lavoro, estendendolo anche alla valutazione dei valori su cui la Cassa dovrà a suo tempo concedere la fideiussione.

Piuttosto mi sembra incerto il modo in cui la Cassa dovrà garantirsi e anche garantire gli enti mutuanti in dipendenza delle fideiussioni concesse: è una lacuna che occorre colmare.

Egualmente importante mi pare sia, nel provvedimento, l'articolo che prevede la riduzione da 10 a 5 anni del termine di decadenza dai benefici nel caso di alienazione volontaria del terreno. Il periodo di 10 anni, in un ritmo così dinamico nella trasformazione dei rapporti sociali quale è oggi in atto nella società rurale italiana, almeno nelle zone del centro-nord, poteva a un certo momento creare il pericolo di determinare una vera e propria servitù della gleba. In questo senso io sono favorevole alla riduzione a 5 anni del termine di blocco delle vendite I disegni di legge al nostro esame prevedono, pertanto, un sistema di proroghe dei provvedimenti precedenti, ma con una visione organica e modificazioni essenziali atte a rendere questi provvedimenti idonei a operare anche nelle zone più depresse e nelle zone abitate largamente dai braccianti: ad esse solo con estreme difficoltà i provvedimenti precedenti potevano essere estesi, e si tratta pertanto di strumenti di raddoppiata validità in ordine a quei fini di incidenza nell'evoluzione della nostra società rurale cui i precedenti provvedimenti hanno per altro così nobilmente servito.

La legge Sturzo, in particolare, risolve i problemi più essenziali per una più vasta politica di integrazione della riforma fondiaria in atto e di quella generale che dovrà pur venire. Sono note le proposte che da tempo si sono fatte per la costituzione di un fondo nazionale di credito per l'agricoltura, destinato soprattutto ad agevolare il credito di esercizio a tassi più convenienti di quelli attuali, che raggiungono, anche in zone economicamente progredite come l'Emilia, il 12, il 13 ed anche il 14 per cento; destinato soprattutto ad alimentare in modo più deciso i programmi di trasformazione fondiaria e di valorizzazione produttivistica delle aziende.

L'esistenza di un fondo di questo genere consentirebbe all'agricoltura italiana non solo di avere a disposizione maggiori mezzi finanziari e di averli ad un costo minore, ma anche di ottenerli in condizioni tali da poter finalmente consentire una politica unitaria in tutto il territorio nazionale. Se si pensa che in Piemonte o in Lombardia il credito agrario è fornito al 5,50-6 per cento ed in altre regioni anche prossime alle prime al 9-11 per cento, si ha un'idea immediata delle differenze obiettive in cui si trovano ad operare gli agricoltori nelle diverse zone del paese, a tutto danno delle zone meno progredite e perciò più bisognose di aiuti finanziari.

Così è per vastissime zone del centro-sud: forme di tal genere potrebbero concorrere a risolvere in senso giustamente evolutivo e democratico i problemi di fondo della nostra società rurale. Per questo sottolineo, trovandomi perfettamente d'accordo, i concetti che ieri qui ha illustrato, a questo riguardo, il collega Gorini.

Un altro aspetto merita la nostra attenzione: le difficoltà di carattere fiscale che oggi accompagnano l'applicazione della legge. Io stesso, via via che mi sono trovato ad operare con questo strumento legislativo nel campo corporativistico, mi sono più volte trovato in difficoltà con gli uffici finanziari. Il problema degli accertamenti del valore, ad esempio, è un problema tuttora complesso, che potremmo tuttavia ricondurre a formule più semplici da ogni parte unanimemente richieste.

Ove non si volesse – come d'altro canto oggi già si fa nell'acquisto di terre assistito da mutui con contributo dello Stato – risolvere il problema con la tassa fissa di registrazione, si potrebbe ugualmente risolvere il problema prendendo come punto di riferimento i valori accertati dagli ispettorati compartimentali, essenziali per tutte le applicazioni della legge. È comunque importante trovare il modo di eliminare quella situazione

di sospensione e di minaccia permanente che grava sulle operazioni di acquisto della proprietà contadina e che ingenera parte delle diffidenze rievocate qui ieri da più parti. Si potrà rivedere questo aspetto particolare alla prima occasione.

Giunti a questo punto, ci possiamo domandare: qual è il significato politico e sociale di questa legge nella vita dei contadini italiani? Le cifre, che documentano quanto si è ottenuto nell'applicazione della legge, sono già di per sé una indicazione più che eloquente della positività dei risultati. Dal 1948 ad oggi la legge ha portato 334 mila famiglie di contadini e di braccianti italiani all'acquisto di circa 530 mila ettari; circa 14.778 ettari sono stati acquistati dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, nella valle padana, nell'Italia centrale e nelle zone latifondistiche del Mezzogiorno; 104 mila ettari sono stati acquistati con mutui assistiti da contributi statali; il resto, per oltre 400 mila ettari, è stato acquistato con le agevolazioni fiscali. Abbiamo quindi 334 mila famiglie di contadini e di braccianti, che hanno fruito dell'applicazione della legge, per un totale di oltre 1.300.000 persone e circa 900 mila unità di lavoro!

Sono risultati imponenti, ed io vorrei richiamare al riguardo l'attenzione dei colleghi dell'estrema sinistra, ancora così decisamente contrari all'applicazione di questa legge. Colleghi dell'opposizione, oltre un milione di appartenenti al nostro mondo rurale ha potuto realizzare, attraverso questa legge da voi così decisamente osteggiata, il grande sogno dei contadini e dei braccianti italiani: quello di diventare proprietari della terra. Tutto questo è avvenuto senza di voi e vostro malgrado! Ancora oggi la vostra opposizione rimane immutata davanti a prospettive di ancora maggiori sviluppi da concentrarsi soprattutto nelle zone povere, per cui noi pensiamo che nei prossimi 4 anni in cui dovrà operare questa legge altre centinaia di migliaia di contadini e di braccianti potranno diventare, per spontanee iniziative assecondate dallo Stato, proprietari della terra che lavorano.

Voi avete artificialmente gonfiato il problema dei prezzi. La media dei prezzi pagati, nelle diverse zone, dalla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina è stata di 253 mila lire per ettaro e la media di tutti gli altri acquisti di terreni in genere, sia effettuati con mutui assistiti da contributo statale, sia assecondati dalle sole agevolazioni fiscale, si aggira sulle 300 mila lire per ettaro.

Non si può quindi dire che si sia sconvolto il mercato dei terreni, come non si può dire che si sia alterato il corso fondamentale dei valori a tutto danno delle genti contadine. Vi è certo stato qualche caso particolare; ma, se noi guardiamo nel suo insieme questo vasto movimenti di portata nazionale, dobbiamo convenire, davanti alle cifre, che esso ha costituito un fenomeno sostanzialmente sano nel processo evolutivo del nostro mondo contadino.

Il significato politico e quello sociale sono pertanto positivi, per cui – ripeto – questa legge va collocata fra quelle più efficaci della nostra nuova democrazia. In una nazione in cui la popolazione agricola rappresenta il 41 per cento e in cui ancora troppo larghi strati di contadini e di braccianti sono esclusi dalla corresponsabilità diretta dei fenomeni della produzione, questa legge rappresenta la via fondamentale accanto alla riforma fondiaria, facendo sistema con quest'ultima come già dissi, e non certo ponendosi come alternativa elusiva di tale impegno fondamentale della nostra politica in campo agrario. In altri termini, la legislazione sulla formazione della piccola proprietà contadina deve integrare e assecondare la riforma fondiaria, aggiungendo il fatto spontaneo, essenziale sempre nella vita democratica, all'azione direttamente promossa dallo Stato là dove più resistenti ostacoli o più vasti problemi di trasformazione fondiaria o esigenze sostitutive di scarse iniziative locali o, soprattutto, necessità di proporre trasformazioni strutturali esigono questa maggiore dimensione dell'intervento pubblico.

In una situazione come quella italiana, in cui l'ammodernamento degli ordinamenti sociali in agricoltura e l'evoluzione delle sue strutture agrarie costituiscono il più urgente problema della società nazionale, questa legge rappresenta veramente uno degli elementi fondamentali della nostra vita democratica.

Ben altra è, invece, la posizione della estrema sinistra. Per le forze che si ispirano ai principî del comunismo la terra si deve conquistare e giammai pagare. Esse credono soprattutto nell'intervento dello Stato, nella iniziativa pianificata dello Stato. Per esse questa legge rappresenta allora uno strumento da combattere ad ogni costo; poiché anche in questo caso, quanto più evidente è la sua misura democratica e più attiva e feconda è la sua capacità di incidere dal

profondo nel rinnovamento della nostra società rurale, tanto più esso va combattuto. E voi, colleghi dell'opposizione, lo avete combattuto con tutti i mezzi e in tutte le forme possibili.

La vostra è peraltro una opposizione destinata a restare sterile davanti al prepotente bisogno che i contadini e i braccianti sentono di giungere alla proprietà della terra, di tenere essi l'iniziativa di questo processo di trasformazione, di concorrervi non in modo meccanico e strumentale, dall'esterno, ma dall'interno e in modo deciso, cosciente, responsabile. E questo è un moto che sempre più vivamente tocca ormai le aree bracciantili. Il bracciante tende a tutti i costi a superare la sua condizione di bracciante, insicura, malcerta, che lo rende un numero nella compagine aziendale. Noi, in Emilia, abbiamo cercato, per primi in Italia, di applicare questa legge. pensata e voluta soprattutto per l'evoluzione dei mezzadri a piccoli proprietari. In queste aree fondamentalmente costituite dai braccianti...

MARABINI. Ed il risultato ?

BERSANI. Adesso lo vedremo, onorevole Marabini. In queste aree, dunque, in cui dominano le grandi aziende, derivate dall'ordinamento feudale a struttura già di fatto collettiva (con migliaia di lavoratori confusi nel processo produttivo senza individualità e senza principio di responsabilità), il dopoguerra ha portato il principio della dissoluzione. I proprietari sono stati gradatamente indotti ad abbandonare le aziende condotte in economia e questo era un ciclo fatale dell'evoluzione storica delle zone a grande proprietà. Le agitazioni del dopoguerra, soprattutto nella valle padana, condotte certo, a mio avviso, senza una visione sicura e responsabile di quelle che sarebbero state le conseguenze, hanno grandemente accelerato e forzato questo processo. E cosa ne è derivato ? Che nel processo fondamentale di dissoluzione delle grandi aziende si è venuto a creare come un vuoto, che via via sarebbe stato riempito dai contadini delle Marche e del Veneto, così come si cominciò a fare nel 1946, nel 1947 e nel 1948, se non si fosse presa l'iniziativa di portare i braccianti dell'Emilia a conquistare, divenendone proprietari, le loro aziende. Ecco allora l'idea delle cooperative bracciantili, che fu già presente, in diverse forme, nella stessa ispirazione ed esperienza socialista: basta prendere certe pagine di Nullo Baldini che io non so quale collega dell'opposizione oserebbe qui rileggere.

MARABINI. Noi possiamo rileggerle anche oggi.

BERSANI. Ne dubito. Comunque, noi abbiamo cercato di applicare l'idea cooperativa di vaste comunità operaie per cercare di risolvere il problema di fondo delle grandi aziende in economia e per assecondare il processo evolutivo del mondo bracciantile. È nato così un ampio sistema di cooperative libere, là dove il bracciante era condannato a restare un numero, una forza senza coscienza e senza responsabilità. Ebbene, onorevoli colleghi dell'opposizione, quali diverse prospettive offrite voi a questo problema storicamente maturo, venutosi improvvisamente ad aprire nel cuore delle aree bracciantili, nelle vaste aziende condotte in economia ?

BOTTONELLI. La riforma fondiaria generale che voi non volete.

BERSANI. Al solito· vorreste affidare ogni soluzione allo Stato e risolvere dall'alto ogni problema.

BOTTONELLI. Lo Stato chi è ?

BERSANI. Noi riconosciamo pienamente la funzione dello Stato, ma non per questo crediamo che lo statalismo sia il sistema che può risolvere tutti i problemi dell'uomo e della società. Ben venga – già dissi – la riforma fondiaria generale; ma accanto ad essa può avere una funzione utile e necessaria anche quella promossa spontaneamente dai contadini e concretamente appoggiata dallo Stato; nella sintesi tra iniziativa responsabile delle categorie ed aiuto integrativo dello Stato sta la via che sola conduce ad un progresso cosciente e democratico della società contadina. Quali prospettive ha aperto ai braccianti la nostra azione ? Ha permesso loro sostanzialmente di superare la condizione bracciantile fatta di insicurezza, di mancanza di protezione e di garanzie effettive per il loro lavoro; ha consentito la costituzione di un organico sistema di strutture economiche autonome, di una società cooperativa rurale organizzata attorno ai braccianti resi protagonisti della loro stessa evoluzione; ha permesso di avviare e di portare a maturazione la formazione di un moderno movimento contadino in Italia, quel movimento contadino che non possiamo ridurre soltanto a termini rivendicativi sindacali.

Ricordo l'insegnamento del povero Guido Miglioli, con il quale più volte ho avuto occasione di parlare di questi problemi. Egli era solito ad insistere su questo concetto: è nella sintesi delle posizioni rivendicative con quelle creative poste in essere dagli stessi

contadini che si trova la soluzione fondamentale del problema contadino, in Italia come fuori d'Italia.

E la nostra soluzione apre proprio questa prospettiva organica di sintesi di diversi valori e fermenti che liberamente e armoniosamente si compongono.

Quali accuse muove l'opposizione a questo gruppo di provvedimenti? Le abbiamo sentite ripetere durante tutti questi anni, le abbiamo sentite ripetere su tutte le piazze, per esempio della mia regione; recentemente le abbiamo udite muovere anche al Senato, e sicuramente le riudremo qui.

Si è detto: voi con questi provvedimenti pensate di risolvere il problema accantonando la riforma fondiaria generale. Si è detto anche: voi fate il giuoco della proprietà lievitando i prezzi, perché sapete che poi i contadini e i braccianti non potranno fronteggiare gli impegni assunti, per cui queste terre potranno essere riacquistate dagli stessi proprietari che le hanno vendute. Si è affermato ancora: voi organizzate un movimento di cooperative fasulle, dietro le quali non vi sono uno sforzo e un impulso vitali. E ancora: voi fate una politica di discriminazione politica.

Ebbene, che fondamento hanno tutte queste accuse?

MARABINI. Lo vedremo.

BERSANI. Si è affermato che noi vogliamo accantonare la riforma. Nessuna intenzione di questo genere. La riforma ha degli obiettivi ben precisi, è parte di una visione organica, in cui rientra anche la formazione della piccola proprietà contadina. La politica generale di intervento per l'ammodernamento degli ordinamenti della società rurale in Italia fa perno sulla riforma fondiaria, sui contratti agrari, ma non esclude gli apporti spontanei, le iniziative che partono dalla stessa classe contadina.

Guai a noi se accanto all'intervento dello Stato non vi fosse questo insieme di misure atte ad assecondare l'iniziativa spontanea, cosciente degli stessi lavoratori! L'una e l'altra insieme costituiscono il solo modo di risolvere in una società democratica così vasti e complessi problemi.

Si è detto, da parte dell'estrema sinistra: voi avete costituito un movimento di cooperative fasulle. La verità è che queste cooperative, composte di braccianti, hanno saputo vincere non solo eccezionali difficoltà economiche, ma anche la sistematica serie di aggressioni che voi socialcomunisti avete la responsabilità di aver determinato per anni ed anni e che hanno macchiato di sangue la nostra bella regione, mettendo i lavoratori contro altri lavoratori. E sono centinaia i nomi che qui potrebbero essere fatti: voi lo sapete!

*Voci dal centro.* Benissimo! (*Commenti a sinistra*).

BERSANI. Volete questi nomi? È tutta una serie: comincia da Giuseppe Fanin, per andare a Rebellato, alle operaie di Sant'Agata, di Pieve di Cento, di Molinella, San Pietro in Casale, Medicina, Ozzano! (*Interruzione del deputato Marabini*).

La realtà è questa. Ella non può citare un solo caso di operaio comunista che sia stato aggredito da un operaio democratico: noi possiamo citare invece moltissimi, troppi casi in cui è avvenuto esattamente il contrario. (*Interruzione del deputato Marabini*). Ebbene, se questa gente ha rischiato la vita, se questa gente ha fatto sacrificio della propria vita, possibile che si tratti di un movimento fasullo – come voi dite – e senza forza? (*Interruzioni dei deputati Marabini e Bottonelli*). O non è invece un movimento che corrisponde a necessità tanto vive da condurre i lavoratori – i quali certo non sperano in grandi vantaggi economici – a rischiare perfino la vita pur di non piegare nelle loro idee?

Questo è l'aspetto fondamentale della questione che voi sollevate. Tutto ciò che voi siete andati a raccontare in questi anni è assolutamente falso. E vi sono anche le prove. Quello che voi avete detto oggi circa la questione di terreni venduti ha costituito oggetto di querele da parte mia contro i vostri giornali. Ebbene, dinanzi a me furono fatte ritrattazioni specifiche nella sede responsabile, cioè in tribunale. Ma di fronte a ciò voi continuate – e la solfa continuerà per chissà quanto tempo – a ripetere in Parlamento e sulle piazze queste cose che non hanno alcun fondamento!

Ilio Bosi, che di solito è persona relativamente obiettiva, ma che in questo caso è stato assai male informato, ha parlato di una nostra azienda, la «Cavicchio» di Medicina, che è di 304 ettari e viene invece descritta da lui, nell'intervento svolto al Senato, come una azienda di 300 mila ettari, improduttiva, in condizioni di deplorevole abbandono. La realtà è che questa azienda venne assunta da noi quando si trovava in uno stato di gravissima incuria, e due mesi fa in quell'azienda – dopo radicali lavori di miglioramento fondiario – è stato installato un grande essicatoio di riso. Oggi essa ha molto migliorato le proprie attrezzature mec-

caniche e aumentato la produzione, come sanno tutti coloro che abitano la zona e come può vedere chiunque abbia conosciuto, come ad esempio l'onorevole Medici, o chiunque voglia conoscere, le condizioni di questa azienda.

MARABINI. Noi accettiamo l'invito; ma avevamo anche fatto la proposta di una inchiesta, che voi avete invece rifiutato.

BERSANI. Onorevole Marabini, io ho querelato i vostri rappresentanti ed essi hanno ritrattato le loro accuse, affermando essi stessi che erano false, ed ella vorrebbe oggi ritornare su queste cose! (*Commenti a sinistra*). Io riaffermo qui che tutto l'insieme delle vostre dichiarazioni non ha fondamento. Al contrario, debbo anzi dichiarare che c'è tutto un movimento che concorre sempre più vivamente al progresso delle nostre zone rurali e che costituisce, nelle mani dei braccianti emiliani, un elemento determinante della elevazione di tutta la società nella quale essi vivono.

Io ritengo, poi, che voi fareste molto bene a finire di gettar fango sulle opere e sulle iniziative degli altri lavoratori. Se io non presumessi che c'è un minimo di solidarietà tra i cooperatori di diverso orientamento ed avessi invece seguito i vostri stessi metodi di denigrazione sistematica, quante mai cose avrei potuto dire sui vostri esperimenti!

Voi dovete, al riguardo, darmi qui atto che da parte nostra si è parlato sempre con grande senso di responsabilità, diversamente dall'onorevole Bottonelli, che ha drammaticamente preannunziato sulle piazze fallimenti, abusando della sua immunità parlamentare! Questi organismi, a parte il fatto che sono organismi di modestissimi lavoratori, sono società che operano nel settore economico, ed anche per essi il credito ha un valore che non può essere con tanta leggerezza gettato allo sbaraglio dinanzi all'opinione pubblica! Io, che avevo molte ragioni per dire cose vere a carico di vostre iniziative, non ne ho mai parlato, e rivendico questo mio atteggiamento a testimonianza di una solidarietà cooperativistica che voi avete dimostrato di non avere!

La realtà, pertanto, è ben diversa da quella che voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, pretendete qui di descrivere. L'aumento costante della produttività, della meccanizzazione, del ricupero delle terre vallive o perdute e il progresso di tutti gli impianti dimostrano che sul piano sociale e produttivistico quest'opera rappresenta un grande apporto di progresso che si inserisce nella società contadina.

Voi dite ancora, onorevoli colleghi dell'opposizione, che si è fatta una politica di aumento di costi e di prezzi. Ma quando la media dei prezzi di acquisto della Cassa contadina è di 253 mila lire per ettaro e la media generale...

BOTTONELLI. La media non dice niente.

BERSANI. È la media generale di cui io parlo, onorevole Bottonelli, che si riferisce a ben 530 mila ettari dati in proprietà ai mezzadri e braccianti con questa legge; e, almeno a me, sembra che debba invece dire parecchio. E allora credo che nessuno possa affermare qui che si è determinata una politica di aumento dei valori e dei prezzi. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). Salvo casi e zone particolari, i prezzi sono, nella loro accezione media, al disotto della media nazionale. L'insieme della legge provoca poi un aumento dell'offerta dei terreni, che tende a contrastare le sollecitazioni in aumento dei prezzi che le nuove domande possono provocare. In questo senso, credo che dobbiamo prendere atto serenamente e obiettivamente delle reali conseguenze della politica attuata con questa legislazione.

Si è detto, ancora, da parte dell'opposizione: voi fate una politica di parte, voi coartate le coscienze dei braccianti. Voi vorreste la cooperazione unitaria, promossa dallo Stato o organizzata col suo intervento. È, anche questa, una conseguenza inevitabile dei vostri principî: una cooperazione unitaria imposta dall'esterno e non conquistata dal basso ad opera dei lavoratori interessati. Ma come è possibile avere una cooperazione unitaria insieme con voi, quando i vostri metodi sono spesso la negazione della cooperazione? Che cosa contano i vostri lavoratori nella determinazione delle linee essenziali della vostra politica sindacale e della vostra azione cooperativistica? Oggi è impossibile realizzare una comunità unitaria di cooperative, quando tutti i fatti stanno a dimostrare che in nessun modo intendete svincolare questo settore dagli obiettivi politici del comunismo.

Guardate dove sono andati a finire – per esempio – i dirigenti socialisti di tante cooperative emiliane: essi sono gradualmente relegati a posizioni di secondo ordine, perché voi tendete fatalmente al monopolio direzionale di tutto il sistema cooperativo in Emilia. Questo è, ripeto, l'inevitabile portato della vostra mentalità totalitaria e proprio per questo si è determinato, anche

nella nostra regione, questo moto di liberazione dalla vostra soggezione, come dalla dominazione dei proprietari. Le masse bracciantili emiliane, al pari delle altre masse lavoratrici delle altre regioni, sentono sempre più che per altre vie, nella libertà e nell'autodeterminazione, è possibile costituire un movimento sano e democratico delle forze operaie.

Se io guardo, ad esempio, ai vostri « collettivi », devo dire che essi non hanno rappresentato alcun progresso da questo punto di vista: il vostro sistema condanna il bracciante a restare, come prima, un numero. Nemmeno l'*artel* avete voluto applicare nelle vostre cooperative! In questo, vi siete limitati a conservare veramente nel modo più banale le situazioni sociali che avete ereditato.

Non è quindi in una cooperazione unitaria di questo tipo che i lavoratori possono restare insieme con voi. (*Interruzione del deputato Bottonelli*). La cooperazione in Italia si sta determinando da sola; sono i lavoratori che sapranno trovare la strada giusta. Ed io penso allora che, cadute tutte le ragioni di divisione, noi vedremo a suo tempo quale sarà stata l'influenza determinante della libertà di scelta ai fini della determinazione di un movimento veramente democratico, moderno e progressivo di contadini nel nostro paese.

Pertanto le accuse che da sinistra si muovono con le pretese denunce di abusi da parte di cooperative, di politica di lievitazione di prezzi, ecc., non hanno conferma nella realtà delle cose e rappresentano soltanto un tentativo di giustificare ad ogni costo una politica di opposizione ad ogni vero e sano movimento di emancipazione dei contadini. Voi, onorevoli colleghi di parte comunista, siete stati contro la legge di riforma, contro l'istituzione delle mutue dei coltivatori diretti; siete stati contro queste 336 mila famiglie contadine che hanno conquistato con questa legge la proprietà della terra. È, infatti, per altre vie che voi volete camminare: è più forte di voi pensare di risolvere i problemi della società contadina con una conquista gradualmente e liberamente operante dal basso, una conquista alla base, operata consapevolmente dai contadini stessi. La nostra è decisamente un'altra strada! È una strada che è assecondata anche da questo provvedimento e in esso trova una sua difesa ed una sua piena valutazione.

Questo provvedimento merita quindi il nostro appoggio ed il nostro assenso, come strumento di una evoluzione cosciente e consapevole dei contadini, come strumento per la determinazione di un moderno movimento contadino, di impulso alla creazione di un organico sistema di cooperative agricole di primo e di secondo grado nel nostro paese, di ridimensionamento di tutta la società rurale che via via si sposta verso un centro formato da un forte movimento contadino autonomo e libero. Essa non si pone, infine, come alternativa alla riforma agraria, ma come integrazione dei varî provvedimenti concernenti il mondo agricolo.

Circa gli emendamenti presentati, io mi auguro che, per evitare ritardi, essi vengano ritirati, tanto più che già lungo è stato il periodo di sosta della legge davanti alle Camere, esso pure dovuto alla resistenza dei comunisti. Avrei io stesso desiderato proporne taluno per l'adattamento della legge alle zone montane (riduzione degli interessi dei mutui concessi dalla Cassa contadina) e per l'estensione dei suoi benefici alle partecipanze emiliane. Rinuncio, tuttavia, almeno per ora, a presentarli. Migliaia e migliaia di contadini italiani, infatti, sono in ansiosa attesa di questa legge.

È possibile sperare che l'opposizione riveda il suo atteggiamento sterile e negativo? Io lo vorrei sperare, anche se tutto il suo atteggiamento mi fa credere il contrario. Eppure essa, in cuor suo, sa che questa è la via giusta: lo sa dinanzi alla eloquenza dei fatti, alla dimostrazione delle cose e soprattutto davanti al sacrificio che fin qui i braccianti ed i contadini italiani hanno dimostrato di saper compiere e alla linea che hanno dimostrato di voler seguire malgrado tutte le minacce e tutte le forme di contenimento e di opposizione al loro libero sforzo. Comunque, è ora necessario continuare il cammino: migliaia e migliaia di contadini sono in attesa. Mentre, pertanto, rinnovo la mia piena adesione alla legge strutturalmente modificata e resa strumento ancor più idoneo ai suoi fini istituzionali, formulo i più fervidi auspici affinché essa possa felicemente concorrere a realizzare un effettivo progresso nelle nostre campagne e ad elevare la dignità e il tenore di vita delle nostre genti contadine. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marabini. Ne ha facoltà.

MARABINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli oratori che mi hanno preceduto, di parte monarchica e democristiana, hanno fatto dei riferimenti di carattere tecnico e hanno dato un giudizio positivo della legge che stiamo discutendo. Anzi, sono stati

addirittura innalzati inni, si è parlato di una ridda di miliardi e di ettari distribuiti, di decine di migliaia di contadini che avrebbero ricevuto la terra. Cosicché si dovrebbe pensare che i contadini italiani senza terra o con poca terra possono andare a dormire tranquillamente perchè vi è la Cassa che pensa a loro, per cui al mattino troveranno il podere bello e pronto.

L'onorevole Bersani, nel suo intervento, ha fatto delle affermazioni che chiamerei provocatorie. Non è in questo modo che si viene in Parlamento a discutere una legge così importante come quella che ci sta davanti; non si viene con degli insulti, ma con dei dati concreti per dimostrare come la legge ha operato. Non mi sarà molto difficile, nel corso della mia esposizione, smontare le affermazioni provocatorie dell'onorevole Bersani.

Innanzi tutto permettetemi, onorevoli colleghi, di liberare il terreno da accuse ingiustificate. Si dice che noi comunisti siamo contrari alla piccola proprietà contadina, dato che siamo contrari alla legge per la formazione di questa piccola proprietà contadina. La interpretazione è arbitraria ed è frutto di un obiettivo politico fin troppo chiaro, reso ancora più chiaro dall'intervento dell'onorevole Bersani. Certo, noi siamo contrari alla Cassa perché, così come è concepita e come funziona, non rappresenta uno strumento che possa andare incontro alla fame di terra dei contadini senza terra o con poca terra, ma rappresenta soltanto un inganno che nasconde intendimenti che sono in contrasto con i veri interessi dell'economia agricola in generale e con quelli dei lavoratori della terra in particolare.

Del resto, come si può affermare – come ha fatto l'onorevole Bersani – che noi siamo contro i piccoli contadini, quando abbiamo sempre lottato nel Parlamento e nel paese, per la loro difesa ? Sono note le nostre proposte di abolizione e di adeguatamento di certe imposizioni fiscali per larghi strati di contadini coltivatori diretti. Sono note le nostre proposte per una imposizione fiscale proporzionale progressiva anche per ciò che concerne le sovrimposte comunali e provinciali. Queste proposte (e l'onorevole Bersani non lo ha detto) sono state sempre avversate dal Governo attraverso la giunta provinciale amministrativa, di cui il prefetto è presidente. È' inoltre nota la nostra iniziativa sulla abolizione del dazio sul vino, abolizione che mira ad alleggerire le crescenti difficoltà dei viticultori piccoli produttori. Ed è pure nota la nostra energica e continua azione affinché venga estesa ai coltivatori diretti la completa assistenza sanitaria, compresa l'assistenza farmaceutica, mediante un maggiore contributo da parte dello Stato allo scopo di non caricare i coltivatori diretti di un nuovo e insopportabile gravame. Ma questa azione è stata sempre combattuta dai signori della democrazia cristiana.

Ma mettiamo da parte ogni preconcetto politico e guardiamo in faccia la realtà per giudicare obiettivamente se la nostra avversione alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ha ragione di essere.

In primo luogo, ritengo indispensabile dare, sia pure riassuntivamente, un quadro della situazione economica e sociale esistente nelle zone dove opera più assiduamente la legge sulla formazione della piccola proprietà contadina, per poi renderci conto se essa risolva i problemi economici e sociali ivi esistenti o se, viceversa, tali problemi siano rimasti insoluti o, peggio ancora, abbiano subìto un ulteriore aggravamento.

Prendiamo l'esempio delle province emiliane, dove appunto la Cassa opera più che altrove, eccettuata forse la Toscana e in particolar modo la provincia di Siena.

Quale era e quale è la situazione economica e sociale di queste province ? Lascio, al riguardo, parlare una fonte ufficiale, e cioè l'inchiesta sulla disoccupazione. Leggiamo quanto essa riporta in proposito: « L'agricoltura emiliana, che pure è giudicata tra le più rigogliose e le più progredite, non manifesta tendenze positive di sviluppo ed è certo che, perdurando tale stato di cose, lo squilibrio fra la questione democrafica e le possibilità di assorbimento è destinato ad accrescersi ».

Ebbene, tale squilibrio si è accresciuto, poiché mentre la produzione agricola, nel suo complesso, è diminuita o è rimasta stagnante, si è verificato nello stesso tempo un aumento della popolazione nelle campagne. Tale dislivello si ripercuote soprattutto sull'occupazione di mano d'opera salariata. Infatti, nella provincia di Bologna, mentre nel 1948 i braccianti lavoravano una media di 167 giornate l'anno, oggi ne lavorano circa 130; nello stesso periodo l'occupazione femminile è caduta da 67 a 27, con una diminuzione di 37 giornate l'anno per gli uomini e di 30 giornate per le donne. Nella provincia di Ravenna la media annuale delle giornate di lavoro è passata da 185 a 132. I braccianti di Copparo, nel ferrarese, realizzavano nel 1949 un salario globale di 84 mila lire. Era un salario che consentiva una vita di stenti, ma oggi esso rappresenta

una vita di miseria, perché il salario annuale medio si è ridotto a 56 mila lire.

Per caratterizzare la grave situazione dei braccianti ferraresi citerò quanto ha scritto il Bellocchi non sull'*Unità* o su un giornale di sinistra, ma sul *Resto del carlino* di Bologna, un giornale che credo sia ben accetto agli agrari e all'onorevole Bersani. Ebbene, il giornalista Bellotti scrive: « Qui c'è gente che ha fame obiettivamente, perché quando un bracciante non realizza in un anno neppure 50 giornate lavorative (e sembra che in provincia di Ferrara ben 7 mila persone si trovino in queste condizioni), e quando oltre 30 mila braccianti debbono contentarsi di 100 giornate lavorative, significa che le condizioni di miseria sono veramente preoccupanti ».

Nella provincia di Modena le cose non cambiano, e se vogliamo allargare l'orizzonte delle indagini ad altre categorie interessate al lavoro della terra, si avranno, per la regione emiliana, le seguenti conclusioni: il reddito disponibile per ogni persona appartenente ai singoli gruppi sociali passa da 625 mila lire l'anno per i proprietari e gli imprenditori non coltivatori, a lire 45 mila per i braccianti, assumendo livelli intermedi di lire 126 mila 85 mila, 69 mila, rispettivamente per i proprietari coltivatori, per gli affittuari e per i mezzadri.

E, queste cifre che ho citato sulla disoccupazione, sono cifre di alcuni anni fa, quando le cose andavano meglio per le categorie dei lavoratori della terra. Ma oggi la loro situazione è molto peggiorata, come abbiamo potuto renderci conto dalla diminuzione delle giornate di lavoro. Comunque, dalle cifre che ho indicato risulta chiaramente un dato di fatto (e qui vorrei che fosse presente l'onorevole Bersani che si è allontanato come è sua abitudine) e cioè che i proprietari che non coltivano la terra hanno un reddito di circa quattordici volte superiore a quello dei braccianti, di quattro volte superiore a quello dei proprietari coltivatori diretti, di circa otto volte nei confronti degli affittuari coltivatori diretti, di oltre nove volte rispetto ai mezzadri. Questo raffronto smaschera eloquentemente la favola che i grandi proprietari sono costretti a vendere la terra, perché non gliela fanno più e perché sono spinti dalle agitazioni provocate dai comunisti.

Si tenga presente, poi, che si tratta di medie. Nella categoria dei proprietari non coltivatori sono compresi anche i piccoli e medi coltivatori, quindi, per conseguenza, la media non fa che alterare la parte vera di quello che si prendono i grandi proprietari. Così pure accade nei riguardi della categoria dei proprietari coltivatori diretti, la stragrande maggioranza dei quali realizza una media molto inferiore a quella citata nell'inchiesta a suo tempo fatta, soprattutto per i piccoli coltivatori diretti della nostra montagna, dove si accentua un marcato processo di proletarizzazione. Esso è talmente acuto che in questi ultimi anni oltre 2 mila poderi dell'Appennino sono stati abbandonati, e questi poveri coltivatori diretti sono scesi a valle, onorevole Bersani, perché non potevano più resistere alle condizioni di vita che si erano create sulle loro terre. In Toscana, le cose non vanno davvero meglio. I poderi abbandonati aumentano progressivamente nel tempo, di anno in anno: 16 nel 1949, 37 nel 1950, 105 nel 1952, 173 nel 1954. Questo stato di cose ha fatto dire a Massimo Dura sul *Resto del carlino* del 23 novembre scorso: « Non occorre spendere molte parole per dimostrare la paurosa gravità della situazione. Sono grandi ricchezze che scompaiono, che si estinguono ».

Si dice che la piccola proprietà potrebbe salvare la situazione. Ma, allora, come si spiega che i primi ad andare via, a scendere a valle sono proprio i piccoli proprietari? Dunque, dopo aver inteso, onorevoli colleghi, che cosa avviene per la piccola proprietà contadina proprio nelle zone in cui funziona la Cassa per la fomazione della piccola proprietà contadina, non vi sembra questo un anacronismo? Eppure non lo è; non lo è poiché la Cassa non ha nulla a che fare con l'aiuto ai piccoli proprietari coltivatori diretti. Essa non interviene o, se interviene, come vi dimostrerò, interviene molto limitatamente.

Ma, quel che è più grave, è che il processo di proletarizzazione dei contadini coltivatori diretti avviene anche nelle fertili pianure della valle padana. Si conoscono casi di contadini e di braccianti che, dopo essersi indebitati paurosamente e dopo aver impegnato interamente la loro economia nel tentativo di acquistare un appezzamento di terra, sono oggi ridotti alla miseria dopo aver perdute le loro economie e la terra agognata. Tanto per non citare che un esempio, l'azienda Soprani di Castel San Pietro, nell'Emilia, è stata acquistata dalle « Acli » con il contributo della Cassa e poi trasferita con un sovraprezzo di 300 mila lire ettaro a un gruppo di contadini provenienti anche da altre parti. La terra fu pagata attraverso la Cassa 600 mila lire: vuol dire che le « Acli » solamente in questa questione hanno guadagnato un terzo di più di quel che valeva la terra. Non

si tratta di 325 mila lire come media per ettaro, come ha affermato l'onorevole Bersani: si tratta di qualche cosa di più grave: far pagare ai contadini la terra 300 mila lire l'ettaro in più di quel che le « Acli » l'hanno pagata attraverso la Cassa.

Le condizioni economiche delle nuove famiglie sono gravissime: il capitale di bestiame da 80 capi è sceso a 16 capi, perchè i contadini acquirenti sono stati costretti a vendere il restante per pagare gli interessi dei mutui elevatissimi e altri per lo stesso motivo hanno dovuto affittare la casa e andare ad abitare nelle baracche.

Del resto, onorevoli colleghi, sfogliate le pagine delle inchieste sulla piccola proprietà contadina di ogni tempo e vi troverete sempre la dolente nota, la stessa conclusione alla quale è arrivato il professor Lorenzoni, quando, nella sua relazione finale sulla inchiesta sulla piccola proprietà formatasi nel dopoguerra in Italia, scrive testualmente: « In questa corsa alla terra furono trascinati quei contadini che non possedevano se non una parte del denaro occorrente, ma che se lo procurarono ricorrendo al credito e impegnandosi con ammortamenti onerosi. Naturalmente tali contadini dovettero poi rivendere le terre, rimettendovi il proprio capitale ». Ed ho citato questa conclusione del professor Lorenzoni perché allora come oggi – come documenterò – gli speculatori formarono delle cooperative e si arricchirono scandalosamente sulla rovina completa dei contadini ai quali rastrellarono, come si rastrella oggi, i loro risparmi, frutto di tante fatiche e privazioni.

Riprendendo il filo del mio discorso e della mia indagine, occorre io mi ponga una domanda: ebbene, onorevole ministro, in questa tragica situazione in cui versano i lavoratori della campagna, quale ruolo ha giuocato la cassa ? Ha la cassa operato secondo il messaggio presidenziale, laddove giustamente dice che per l'economia italiana il problema da risolvere è costituito, in ordine di urgenza, dalla disoccupazione che si accompagna alla miseria e agli stenti e che occorre migliorare la distribuzione del reddito nel senso di un costante sviluppo della linea sociale dell'economia ? A tale domanda, purtroppo, bisogna rispondere negativamente, perché la cassa non ha risolto – e nemmeno mitigato – la gravissima disoccupazione bracciantile: al contrario questa disoccupazione si è inasprita e non ha dato d'altra parte la terra ai contadini senza terra o con poca terra.

Ma proseguiamo con ordine. La prima cosa da rilevare è che la cassa ha rappresentato non lo strumento per la formazione della piccola proprietà contadina, bensì lo strumento dello spezzettamento delle grandi aziende, anche di quelle organiche, ciò che ha rappresentato un aggravamento della situazione economica e sociale già esistente nelle campagne.

Per rendersi conto della ripercussione che ha avuto lo spezzettamento delle grandi aziende sull'occupazione della manodopera salariata e sulla compartecipazione collettiva, è sufficiente ricordare che nella provincia di Bologna, mentre nel 1948 si conducevano in economia 43 mila 625 ettari di terra, oggi se ne conducono 25 mila in meno, pari ad una diminuzione del 44,2 per cento.

In provincia di Ravenna lo spezzettamento ha sottratto ai braccianti ben cinque mila ettari di terra, mentre il numero dei braccianti è rimasto pressoché invariato, dato quest'ultimo che tradotto in cifre dà i seguenti risultati in relazione alla terra a disposizione di ogni bracciante: nel 1946 i braccianti del Ravennate disponevano *pro capite* di ettari 0,89, nel 1952 di ettari 0,74 nel 1953 di ettari 0,62. Questa perdita di terra da parte dei braccianti ravennati, bolognesi e delle altre province (perché la stessa situazione si verifica dovunque sono folte masse di braccianti) comporta una notevole riduzione dell'occupazione bracciantile sulle aziende e, quindi, anche dell'assistenza che altro non è che il salario differito.

Nella provincia di Ferrara la situazione, per effetto dello spezzettamento, non è meno grave. Tale gravità è sintetizzata dal giornalista Ugo Bellocchi quando sul *Resto del carlino* del 2 settembre scorso scrive: « Nell'annata agraria 1947-48 la superficie seminativa coltivata dai braccianti e dai compartecipanti era stata di 77 mila ettari, in quella 1953-54 è stata di 57 mila con una disponibilità in meno, per i braccianti, di 20 mila ettari. Il drammatico squilibrio tra la superficie seminativa condotta a compartecipazione ed il numero dei braccianti compartecipanti si esaspera. Si giungerebbe – continua il Bellocchi – da un lato ad assicurare i poderi a molti coltivatori diretti, ma si arriverebbe dall'altro ad avere una massa non precisabile (40 mila, 60 mila) di disoccupati agricoli permanenti. Il che non è possibile concepire sia sul piano sociale, sia su quello politico, sia – oserei dire – su quello religioso per quel tanto di divino di cui la creatura umana è partecipe ».

Da questa prima analisi, condotta in direzione dei braccianti, che rappresentano la massa più misera della popolazione non soltanto nella Valle padana ma dovunque in Italia, che non riescono a sodisfare i bisogni essenziali per la vita umana, da questa prima analisi - dicevo - risulta...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Con questi argomenti fu combattuta la riforma agraria.

MARABINI. Ma da chi ? Non certamente da questa parte vi che chiede insistentemente di realizzare questa benedetta riforma agraria. È per questo che il nostro settore è contrario alla Cassa, la quale non agisce nel senso del messaggio presidenziale citato, ma esaspera il problema sociale della Valle padana senza con ciò raggiungere lo scopo della creazione della piccola proprietà contadina. Non solo, ma lo spezzettamento delle grandi aziende porterà, come ha già portato, un notevole peggioramento della grave situazione dell'economia agricola.

È un fatto indiscutibile che lo spezzettamento delle grandi aziende, spesso aziende progredite, può portare a trascurare o addirittura a non eseguire i processi agricoli progrediti, quali le regolari rotazioni, a smobilitare le stalle; fattori, questi, di indiscutibile regresso agricolo. Rompere queste unità aziendali o ridurre comunque l'impiego della manodopera attraverso cooperative spurie, coatte, « fasulle » è una azione deplorevole, per non usare altre parole, che va condannata da ogni persona che abbia radicato il senso della dignità umana ed il rispetto della libera convivenza fra la gente civile.

E perché non si creda che questa affermazione sia frutto della mia concezione politica o della mia fantasia, ecco quanto è scritto al riguardo in una pubblicazione della camera di commercio, industria e agricoltura di Bologna: « Abbiamo visto lo spezzettamento di aziende determinato da organi parasindacali, i quali hanno cercato di sfruttare questa legge per la piccola proprietà contadina per creare dei circoli chiusi, degli interessi economici personali, che noi dobbiamo evitare e combattere ». Alludo a certe forme di cooperazione che hanno acquistato queste terre, queste nostre aziende in campo agricolo e le hanno spezzettate. Quindi, a parte il problema, molto importante per noi, delle possibilità di assorbimento di mano d'opera di queste aziende, è da rilevare che mentre le aziende stesse rappresentavano fino a ieri un elemento florido, oggi sono un elemento decadente dell'economia della nostra provincia, ciò che va a danno del lavoro e della produzione agricola.

Del resto, dello stesso parere è il professor Folloni, ispettore dell'agricoltura nel compartimento dell'Emilia (un suo funzionario, onorevole ministro), il quale nella rivista *Agricoltura* dell'aprile scorso scrive testualmente: « Si è anche costatato purtroppo che spesse volte questa piccola proprietà contadina viene costituita a scapito di poderi organici funzionalmente indivisibili anche in rapporto all'ubicazione dei fabbricati esistenti. È evidente che la formazione di una piccola proprietà contadina siffatta va a scapito dell'esercizio e di una agricoltura razionale, e quindi della stessa produzione. Infatti, in tutte quelle aziende che sono state spezzettate per formare la piccola proprietà contadina è cessata la conduzione in economia, la compartecipazione collettiva. L'impellente e improrogabile necessità di procacciare danaro per pagare i debiti e per far fronte alle spese di esercizio ha portato a queste conseguenze: diminuzione della concimazione, non si compiono più neanche i lavori di ordinaria manutenzione e quindi non si eseguiscono i lavori di miglioramento fondiario, si trasformano perfette sistemazioni, ad esempio, da risaie a culture asciutte, senza precisi criteri tecnici, che molte volte impediscono l'utilizzazione per le nuove culture degli impianti fissi di irrigazione precedentemente esistenti; si eseguisce cioé una cultura di rapina, come si è fatto nella cooperativa delle Acli a Portonuovo di Medicina ». Questo si è fatto perché quella cooperativa si trovava in uno stato fallimentare, per cercare di fronteggiare l'enorme passivo. Ecco quindi che la nostra agricoltura, invece di elevarsi ad agricoltura ad economia progressiva, torna a diventare una economia di regresso e di rapina.

Si sono smobilitati grandi centri aziendali, i quali rimangono inutilizzati per l'abbandono delle culture industriali, per la mancanza di una qualsiasi organizzazione associativa che permetta l'uso in comune dei magazzini, delle macchine e delle attrezzature stabili. Ad esempio, la sorte cui è andato incontro il centro aziendale e parco macchine del grande proprietario terriero signor Venturi Brenno di Segola è abbastanza significativa. Il dottor Omicini di Bologna ci dà al riguardo queste cifre: « Prima dello spezzettamento vi erano 6 trattori pesanti, 16 aratri, 4 falciatrici e rastrellatrici, 1 mietilega, 6 seminatrici, 2 selezionatricisementi, 1 trebbia grano, coppia trebbiante per riso con tutti gli annessi per la coltivazione, impianto

di irrigazione a pioggia e motopompe, il tutto completato da magazzini, officine ed aree per l'essiccazione. Oggi quasi tutte le macchine migliori e più potenti sono state portate via e gli impianti stabili sono rimasti praticamente inutilizzabili ». Vedremo poi quali possono essere i riflessi di questa smobilitazione di macchine sull'economia delle aziende della provincia di Bologna. Non è nemmeno esatto che la Cassa almeno per quanto concerne la regiona emiliana abbia finanziato i contadini per elevarli a piccoli proprietari. Questa mia osservazione è confermata dal professor Folloni nella rivista *Agricoltura* dell'aprile di quest'anno: « Nessun finanziamento per l'acquisto ai contadini individuali è stato fatto da parte della Cassa ». E per quanto riguarda il miglioramento fondiario la Cassa ha accolto tutte le domande presentate dalle aziende, chiamiamole con un termine provvisorio, cooperative, mentre per quanto riguarda le domande presentate individualmente dai contadini, le ha messe da parte per mancanza di fondi, per cui ben 674 contadini si sono visti rifiutare i mutui di miglioramento richiesti. Al riguardo aveva pienamente ragione il dottor Tabet quando in un suo intervento nel convegno di studio sullo spezzettamento delle aziende nella provincia di Bologna, convegno tenutosi in una aula della camera di commercio, affermava: « Una tale degradazione da parte della Cassa deve essere criticata e deve essere deplorata, tanto più che quelle che vengono indicate con l'etichetta « cooperative » in realtà non lo sono affatto, nella maggior parte dei casi ».

Altro lato negativo della Cassa consiste nel fatto che essa si è manifestata anche strumento che spalleggia, per non dire che si inserisce addirittura nella speculazione della compravendita delle aziende, facendo aumentare scandalosamente i prezzi. A coloro che in altre occasioni o anche nell'attuale dibattito hanno voluto rispondermi che ciò non corrisponde alla verità, ricorderò che il professor Folloni, da me citato nella stessa rivista *Agricoltura* afferma: « I prezzi dei terreni salgono continuamente in questi ultimi anni ». Anche l'annuario dell'« Inea » è categorico al riguardo quando scrive, a pagina 174: « In questo gioco si inseriscono gli intermediari speculatori, i quali già da varî anni si sono dedicati a questa attività redditizia, così da possedere ormai una conoscenza ed una agilità non comune nella utilizzazione delle leggi esistenti a favore della formazione della piccola proprietà contadina ».

E come poteva la Cassa operare una azione regolatrice nella compravendita della terra, così come aveva voluto far credere l'ex ministro senatore Medici (non so se ella, onorevole ministro, sarà della medesima concezione) allorché discutendo al Senato sosteneva che la Cassa era uno strumento che regolava il prezzo della terra ? Invece la Cassa non può far questo; non può fare questo perché chi gioca sul mercato è colui che vende e colui che compra, quando non c'è una legge adeguata che perfezioni il meccanismo della compravendita della terra.

La Cassa non poteva fare ciò anche perché specula essa stessa nella compravendita della terra. Infatti, per regolamento, la Cassa è autorizzata ad aumentare il prezzo di acquisto del 9 per cento, aumento che viene giustificato con la necessità di coprire le spese di amministrazione, ecc. Ora, onorevole ministro, il 9 per cento, considerando l'alto prezzo della terra, non mi sembra che sia molto poco.

Questo significa che un contadino il quale voglia riscattare terra per un valore di 2 milioni di lire (e la terra riscattata con questa somma è ben poca), oltre agli interessi del mutuo contratto – che credo arrivino quasi sempre al 6,80 per cento, il che significherebbe per il contadino che voglia comprare la terra una percentuale annua del 15 o 16 per cento, – deve pagare alla Cassa una commissione di 180 mila lire all'ettaro, quando si sa che il contadino non riuscirebbe neppure a comprare la terra attraverso il mutuo anche se questo fosse dato gratuitamente.

Quindi, anche ammettendo – ciò che non è – che la Cassa non compia altre speculazioni, dal momento che essa fa pagare una tale provvigione più gli interessi del mutuo, non si può certo affermare che la Cassa rappresenti uno strumento di aiuto per i contadini senza terra o con poca terra.

Per finire sulla questione dell'aumento del prezzo delle terre, citerò ancora quanto si legge in un'inchiesta effettuata nella provincia di Ravenna da organi competenti: « Gli spezzettamenti hanno contribuito a far salire i prezzi d'uso della terra talvolta a cifre impressionanti ». E si tratta veramente di cifre impressionanti. Nella nostra provincia i prezzi oscillano tra 1 e 4 milioni per ettaro. Sembra una cosa favolosa a cui io non potevo prestar fede. Sono prezzi di gran lunga superiori a quella che è la svalutazione subìta dalla moneta. Mi limiterò ad un solo esempio. Un podere di ettari 4,50, costato nel 1913 21 mila lire, oggi è valutato 12 milioni, con un

aumento di 571 volte mentre la lira è svalutata di 245 volte.

Si può senz'altro affermare che la rendita padronale aumenta (altro che diminuire, come ha detto l'onorevole Bersani !). Di pari passo sono aumentati gli affitti, poichè l'aumento del costo della terra che avviene attraverso la formazione della piccola proprietà contadina e quindi attraverso la Cassa, ha avuto i suoi riflessi – e questo non poteva non avvenire – anche sui prezzi di affitto. Ebbene, per un podere di 8,60 ettari, situato a San Marco di Romagna, per cui l'affittuario pagava nel 1945 lire 57.950, oggi deve pagare lire 374.550, cioè 6 volte di più, mentre la lira ha subìto una svalutazione di circa 5 volte.

La stessa legge dell'equo canone, quindi, non è rispettata, e la legge del mercato, nell'acquisto come nell'affitto delle terre, ha il sovravvento. Mentre si prevedevano canoni oscillanti tra le 18 e le 58 mila lire per ettaro, la media si aggira sulle 60 mila lire, con punte che toccano le 200 mila lire.

E, giustamente, la su citata inchiesta concludeva: « È la stessa proprietà fondiaria che cerca di rinvigorire e far risorgere la piccola proprietà per contrapporla al bracciantato mediante il frazionamento, ciò che provoca una forte domanda di piccoli appezzamenti da parte di piccoli contadini, ai quali fanno pagare la terra in modo molto caro ».

E si capisce che quei contadini, spinti dalla fame di terra, si vedano sfumare i loro risparmi, indebitandosi eccessivamente, giacché mancano loro i mezzi per le spese di esercizio, e siano destinati a subire, come stanno subendo, la sorte che hanno subito coloro cui ha fatto cenno il professor Lorenzoni. Vedete, onorevoli colleghi, non siamo noi che abbiamo dei preconcetti nei confronti della Cassa; non siamo noi che formuliamo critiche e lanciamo accuse: sono critiche, accuse ed anche moniti che vengono condivisi da studiosi anche da noi ideologicamente lontani, che vengono condivisi dagli stessi funzionari del Ministero dell'agricoltura, cioè da uomini che hanno con noi in comune il senso della realtà, della lealtà e dell'interesse collettivo della nostra nazione.

Del resto, onorevoli colleghi, vi siete mai rivolti una domanda, vi siete mai chiesti, cioè, perché mentre i proprietari terrieri hanno definito la riforma dei contratti agrari la più grande mostruosità concepita, mentre gli agrari hanno nettamente, strenuamente combattuto la riforma fondiaria generale, riuscendo in tal modo purtroppo a ritardare la venuta in aula di questa grande riforma che potrebbe veramente portare il benessere nelle famiglie dei nostri contadini, nelle nostre campagne e dare terra anche ai braccianti che terra non hanno, gli stessi agrari invece tessano le lodi di questa legge istitutiva di una Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina ? Ma non è forse tutto un programma questo elogio dell'agraria, dei grandi proprietari terrieri ?

Si comprende bene come ieri l'onorevole Gorini nel suo intervento dicesse che una grande società del ferrarese di cui ora mi sfugge il nome, mentre era stata contraria alla legge sui contratti agrari, mentre era stata contraria alla legge per la riforma agraria, vedeva invece con compiacimento la legge sulla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina. Si comprende bene ciò, giacché attraverso questa legge la grande proprietà terriera può veramente fare i propri interessi, i propri forti interessi.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma come ! Se il giornale degli agrari dice che esso combatte la legge per la formazione della piccola proprietà contadina !

MARABINI. Non confondiamo le cose.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma le stiamo confondendo: questo è il fatto. (*Interruzione del deputato Miceli — Commenti*).

MARABINI. È lei che vuole confondere. L'onorevole Gorini non ha forse detto che gli agrari fanno l'elogio di questa legge ? Ella stessa, onorevole ministro, condivide esattamente il pensiero degli agrari che difende.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il mio pensiero glielo dirò a suo tempo, onorevole Marabini.

MARABINI. Il vostro proposito di favorire i grandi proprietari terrieri risultava da quanto era inserito nell'articolo 2, il quale diceva che nell'eventualità di disposizioni limitatrici delle proprietà fondiarie appartenenti ai privati non si terrà conto del limite d'una superficie pari a quelle che hanno venduto o ceduto in enfiteusi alle persone di cui all'articolo 2 nel termine di un anno dall'entrata in vigore di quel decreto.

Il senatore Spezzano dal contenuto dell'articolo citato traeva giustamente queste conclusioni: « Ma in quale parte della nostra Costituzione è scritto che i proprietari che vendono terra per la formazione della piccola proprietà contadina non solo debbano risentire del beneficio di un maggior prezzo, non solo debbano beneficiare del contributo

dello Stato, delle facilitazioni creditizie, ma anche, qualora una legge generale di riforma fondiaria fosse attuata (e noi faremo in modo che questa legge sia attuata), avrebbero diritto di chiedere, oltre il limite consentito dalla legge, una quantità di terra pari a quella che hanno venduto? »

E allora, se è vero – come è vero – che quest'anno sono stati venduti 300 mila ettari di terra attraverso la Cassa, è altrettanto vero che attraverso questo articolo sarebbero stati sottratti 300 mila ettari di terra alla legge generale di riforma fondiaria!

Come vedete, volete venire incontro ai grandi proprietari terrieri, ai quali dite: vendete, vendete, prima che la legge di riforma fondiaria sia attuata, perché tanti ettari di terra vendete oggi e tanti ne avrete...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella ha dimenticato una piccola cosa: che quell'articolo è scaduto già da vari anni.

MICELI. Ma non per merito vostro! L'intenzione vostra era invece quella.

MARABINI. Onorevole ministro, i fatti dimostrano la nostra chiara posizione, che non è contraria ai piccoli coltivatori diretti e ai piccoli proprietari, ma che è una posizione in loro difesa. Voi, invece, li ingannate, rastrellate i loro risparmi, e questa gente – allorché sarà del tutto depauperata – torneranno mezzadri o addirittura braccianti, non potranno essere più altro che braccianti!

Ecco che trova consistenza la mia affermazione: la legge sulla Cassa non vale a favorire l'ascesa del contadino alla proprietà della terra, ma rappresenta una legge antiriforma fondiaria che favorisce i grandi proprietari terrieri e certe speculazioni (permettetemi la parola) poco pulite! I primi, cioè i grandi proprietari, dalla vendita della terra realizzano prezzi tali da permettere loro di ricavare dalla capitalizzazione una rendita ancora maggiore di quella che prima percepivano; i secondi, invece, cioè gli speculatori, realizzano benefici scandalosi che vanno ad alimentare le casse di certe organizzazioni e di certi partiti ben noti a taluni parlamentari democristiani ed anche all'onorevole Bersani, come del resto abbiamo visto dall'esempio – già citato – dell'azienda di Castel San Pietro, dove le « Acli » hanno avuto dalla vendita di terre un beneficio di 300 mila lire per ettaro.

BERSANI. Le « Acli » non c'entrano!

MARABINI. Insomma, devo ripetere all'onorevole Bersani che da tempo insisto perché si faccia un'inchiesta parlamentare, per accertare se dice il vero l'onorevole Bersani, o se sono esatti i fatti scandalosi che io denuncio e che ho già denunciato da questa tribuna.

Se, invece, avesse operato la riforma fondiaria generale, sia pure con una determinata quota di indennità di esproprio, e se le terre fossero state trasmesse direttamente nelle mani dei coltivatori diretti e delle cooperative, solo in questo modo si sarebbe creato uno strumento valido per evitare le speculazioni sulla terra. Solo in questo modo si formerebbe una piccola proprietà consistente, senza rompere l'equilibrio produttivo e sociale; solo così, operando – si intende – con altre leggi integrative (soppressione o adeguamento di imposizioni fiscali, credito a buon mercato, difesa contro i prezzi di strozzinaggio dei monopoli), si potrebbe fare la piccola proprietà contadina veramente efficiente.

Questa è la piccola proprietà contadina che noi difendiamo, perché solo in tal modo la piccola proprietà contadina può resistere alle crisi e a tutti quelli che possono essere gli intendimenti poco benevoli degli « strati superiori » della campagna.

Ma, oltre a quanto ho detto, la Cassa si è manifestata anche strumento di attiva discriminazione fra acquirente e acquirente, favorendo in modo aperto e ignominioso una determinata cooperativa a danno di un'altra o di altre, con scopi non certamente improntati a senso democratico. Vengono cioè tolte le terre a cooperative che da anni ed anni le coltivavano ed a quei cooperatori braccianti che le avevano rese fertili con il loro sudore, creando aziende moderne qualche volta persino premiate dal Ministero dell'agricoltura, e vengono poi passate a sedicenti cooperative, ben note all'onorevole Bersani e chiuse ai veri lavoratori in quanto ne possono far parte soltanto persone appartenenti a determinati e ristrettissimi gruppi e quei lavoratori che accettano l'inqualificabile ricatto di abbandonare i sindacati e le cooperative unitarie per prendere la tessera delle « Acli » o della democrazia cristiana. L'onorevole Bersani ha creduto di metterci a mal partito ricordandoci che la cooperazione deve essere concepita così come la concepiva Nullo Baldini.

Occorre quindi precisare all'onorevole Bersani e ai suoi amici che cosa noi intendiamo per cooperativa di produzione e di lavoro e come si deve interpretare la cooperazione nel modo come la intendeva Nullo Baldini. Che io mi sappia, la cooperativa deve essere in primo luogo un organismo aperto a tutti,

senza distinzione di credo religioso o politico, senza esclusivismi per gli appartenenti a determinate organizzazioni sindacali. La cooperativa cioé deve essere un organo democratico. amministrato e diretto dagli associati. Qualsiasi altra forma si voglia dare alla cooperazione non può non tradire i compiti fondamentali della cooperazione medesima ed i requisiti mutualistici fissati dall'articolo 45 della Costituzione. Se dunque si formano delle cooperative chiuse, è evidente che si coarta la manifestazione degli associati e quindi tali organismi vanno senz'altro condannati.

Credo che questi fossero i principî cooperativistici a cui si ispiravano l'onorevole Nullo Baldini e anche Giuseppe Massarenti.

Nonostante la chiarezza di questi principî, i dati ufficiali e non ufficiali pubblicati dai giornali delle « Acli » ci fanno sapere che nelle tre province di Bologna, Ravenna e Modena sono state inoltrate alla Cassa e al Consorzio di miglioramento fondiario ben 82 domande, di cui 73 accettate e 9 respinte o tenute in sospeso. Delle 73 domande ben 53 appartengono alla provincia di Bologna. Ebbene, onorevoli colleghi, io pretendo di conoscere a sufficienza Bologna e la sua cooperazione e posso assicurarvi che le vere cooperative, quelle che si ispirano ai principî da me enunciati, sono state sempre escluse dai benefici della Cassa e del Consorzio di miglioramento. fatta eccezione per uno o forse due casi. Eppure tali cooperative avevano avanzato regolare domanda sia alla Cassa che al Miglioreonsorzio anche prima delle cooperative chiuse beneficiate. Anzi, posso aggiungere che alcune delle cooperative ammesse al beneficio non erano nemmeno legalmente costituite, come la cooperativa delle « Acli » di Medicina alla quale sono state assegnate le terre di Portonuovo, come dirò più avanti. Ma non basta: a queste cooperative non democratiche e qualche volta nemmeno legalmente costituite sono state concesse terre dalle quali erano state cacciate delle vere cooperative formate da braccianti che da molti anni vi lavoravano. Farò la storia in seguito di qualche fatto clamoroso. Non molto tempo fa l'onorevole Colombo ebbe la bontà di ricevere una delegazione di cooperatori accompagnata dal sottoscritto. Quando uno di tali cooperatori qualificò – sempre a proposito del funzionamento della Cassa di credito e del Consorzio di miglioramento – una certa cooperativa come un organismo spurio, il ministro scattò e protestò come se la cosa lo avesse riguardato personalmente.

Ma, onorevole ministro, le dimostrerò come l'appellativo di cooperativa spuria, dato da quel modesto ma intelligente bracciante, fosse oltremodo giustificato da quanto accade nella realtà, realtà che ella dovrebbe conoscere attraverso il memoriale presentatole da quella delegazione, al quale però, nonostante la sua promessa, non ha mai dato riscontro. Quel memoriale la metteva in condizioni di essere edotto al riguardo; ed ella avrebbe compiuto il suo dovere di tutore della nostra agricoltura se avesse ordinato una inchiesta su quello che accade – ripeto – nella provincia di Bologna ed anche nelle altre province.

Senta, onorevole ministro, che cosa ha detto il dottore Omicini nel convegno di Bologna alla camera di commercio: « Se escludiamo alcune cooperative chiuse, nelle quali i soci riescono in qualche modo a farsi sentire, dall'esame di alcune altre si può ben comprendere come sia giustificata la definizione di circoli chiusi di interessi economici ». E prosegue: « Siamo infatti arrivati all'assurdo che i proprietari danno vita a cooperative in cui essi sono presidenti del collegio sindacale, con poteri eccezionali sulle delibere di consiglio ». È il caso della società Marsiglia, cooperativa agricola di San Giovanni in Persiceto, che ha avuto un mutuo di 27 milioni di lire con decreto del 4 ottobre 1954 del Ministero dell'agricoltura. Il proprietario del terreno è ora presidente del collegio sindacale e il *factotum* di tutto. Si ha perciò che ha intascato 27 milioni ed è rimasto praticamente proprietario.

Ha quindi ragione il bracciante di chiamare queste cooperative col nome di « spurie ». Prendiamo un altro fiore dal mazzo – l'espressione è del dottor Omicini – e citiamo quanto ha detto una persona di cui mi sfugge il nome, sempre nel convegno di Bologna: « Lo spezzettamento delle aziende ha permesso lo svilupparsi di una particolare speculazione ai danni dei contadini. Infatti vi è una cooperativa agricola di San Matteo di Decima sorta con una trentina di soci. Da notizie venute in nostro possesso risulta che i signori Benazzi Dario, Buongiovanni Agostino, Quarelli Loris e Calzati Alfredo, ora intestatari di lotti di terra, non sono proprietari del terreno ad essi intestato, ma dei prestanome per conto di terzi, e cioè per conto dei signori Guido Scagliarini, Quanquarello Vincenzo, Calzati Agostino e Palavanchi Duilio. Il motivo di questa manovra è chiaro, se si considera che la legge stabilisce i requisiti di coltivatore diretto per poter usufruire dei contributi dello Stato, per cui questi signori, che non sono dei col-

tivatori diretti, si sono serviti di questi prestanome per poter acquistare terre frodando la legge e i contadini. Infatti lo Scagliarini e il Quanquarello sono degli industriali, il Calzati è un agente di campagna, mentre il Palavanchi è noto nella nostra provincia per avere numerosi ed estesi appezzamenti di terreno in affitto, oltre che ad essere presidente di diverse cooperative. Per essere più precisi, il Palavanchi ha in affitto un appezzamento di terreno di 104 ettari di proprietà della signora Coppi; è presidente della cooperativa San Matteo di San Giovanni in Persiceto, la stessa che ha acquistato, con il contributo della Cassa, quell'azienda, cacciando i braccianti. Inoltre questo Palavanchi è il presidente della cooperativa che ha comprato i terreni dell'ex campo di aviazione di Poggiorenatico.

Senza preoccupazione alcuna, possiamo quindi affermare che ci troviamo di fronte a speculatori che nulla hanno a che fare con i contadini. Infatti, dei 30 soci della cooperativa, solo 15 hanno avuto la terra, e fra questi sono i signori citati, mentre gli altri sono stati esclusi, nonostante avessero versato cospicue somme all'atto dell'iscrizione alla cooperativa stessa.

Vorrei, onorevole ministro, che ella ascoltasse almeno questa conclusione, in quanto sto denunciando cose veramente scandalose.

Conclude quel memoriale: « Da oltre un anno queste cose sono state denunciate al prefetto, al ministro dell'agricoltura, all'ispettorato dipartimentale dell'agricoltura per la Emilia, e abbiamo dichiarato di essere a disposizione delle autorità incaricate per ogni eventuale approfondimento delle cose denunciate ». Altro che raccontar fandonie, come ha detto l'onorevole Bersani! Questi sono i fatti denunciati nel memoriale citato alle autorità e al Governo. Ma le autorità e il Governo, sempre pronti ad intervenire quando si tratta di cooperative e di organizzazioni democratiche, d'altra parte, senza nessun motivo, non trovano il tempo se non per opporre un eloquente silenzio.

Quella nota finisce rinnovando la richiesta di un'inchiesta. Ma l'inchiesta non si fa perché essa metterebbe chiaramente in luce come la « Cassa » operi in un modo così intenso una politica di così accentuata discriminazione, soprattutto in alcune province dell'Emilia: Bologna, Ferrara, Ravenna e Modena, e, se passiamo in Toscana, nella provincia di Siena.

In queste regioni – e qui scopriamo il motivo politico perché la Cassa opera in questo modo – i lavoratori della terra hanno maturato una coscienza di classe, frutto di gloriose lotte combattute contro i grandi proprietari terrieri e contro gli agrari per il loro elevamento materiale e morale e per portare anche avanti il progresso agricolo. Se in Emilia non vi fossero state le gloriose organizzazioni unitarie dei lavoratori della terra che hanno propugnato, con la forza della loro unità sindacale, il diritto al lavoro e il diritto a una vita umana, stia pur sicuro, onorevole Bersani, che l'agricoltura dell'Emilia non sarebbe una delle più progredite non soltanto in Italia, ma in Europa. E quanto io dico è cosa accettata dagli economisti borghesi, i quali hanno dovuto riconoscere che l'intensificazione del processo produttivo dell'agricoltura emiliana si deve soprattutto al fatto che in queste plaghe il bracciantato si è mosso non solamente per conquistare una migliore situazione economica, ma anche per far produrre maggiormente la terra, per farle dare quel prodotto che non era permesso dall'assenteismo dei grandi proprietari e degli agrari.

Di qui l'orientamento di queste masse, decisamente volte ai sindacati unitari, ai quali debbono il successo delle loro sia pure ancora modeste conquiste. È questa coscienza di classe, è questo spirito democratico unitario che dà fastidio alla parte più reazionaria della democrazia cristiana; e da qui nasce la politica del ricatto, della discriminazione, della fame, per ottenere quello che la democrazia cristiana non riesce ad ottenere con la libera competizione politica e sindacale. Infatti, d'accordo con i responsabili della Cassa, con la formazione delle cooperative chiuse e coatte si gettano, o almeno si tenta di gettare i lavoratori gli uni contro gli altri con lo spettro della disoccupazione e col rendere loro difficile la ricerca di un pezzo di pane, creando, altresì, condizioni di lavoro enormemente disparate attraverso le formazione di ristretti nuclei di braccianti che lavorano per un numero di ore straordinariamente superiore a quello della grande massa dei braccianti, dando luogo, nello stesso tempo, a gravissimi perturbamenti nelle campagne,perturbamenti che non vanno certo a vantaggio, ma bensì a danno della collettività e del buon andamento della nostra economia agricola, senza aggiungere che vanno anche a danno di quegli strati sociali che vivono attorno alla produzione agricola come gli artigiani, i bottegai, i piccoli e medi commercianti.

Non mi sarà difficile, nemmeno su questo punto, documentare le inaudite speculazioni

e le incredibili discriminazioni operate dalla politica seguita dal Governo attraverso la Cassa e i consorzi per favorire le organizzazioni legate al Governo stesso. Vediamo, ad esempio, che cosa è accaduto a Portonuovo di Medicina. Ebbene, in questa località la Cassa ha acquistato un'azienda dalle assicurazioni di Trieste di 800 ettari per conto di una cooperativa delle « Acli », la quale nel suo statuto obbliga i soci ad essere iscritti alle « Acli ». In questo non vi sarebbe nulla di male e cioè che la Cassa rivenda la terra ad una cooperativa delle « Acli » o ad una cooperativa social-democratica e così via. Ma il male viene fuori quando la terra rivenduta dalla Cassa alla cooperativa delle « Acli » era in precedenza lavorata da un'altra cooperativa, da una delle più vecchie cooperative d'Italia, cooperativa alla quale aderiva e continua ad aderire la quasi totalità dei braccianti della zona, cioè oltre 4 mila soci. Ebbene, si toglie la terra a questa cooperativa composta di 4 mila soci, cooperativa che fra l'altro aveva avanzato domanda alla Cassa prima della cooperativa chiusa delle « Acli », per trasferirla alla cooperativa che ho indicato, composta soltanto di 160 soci. Si preferiscono dunque 160 soci a 4 mila soci! (*Interruzione del deputato Bersani*). Inoltre, una parte rilevante dei soci di questa cooperativa sono ancora proprietari di terreni (*Interruzione del deputato Bersani*). Vada a vedere gli atti parlamentari dove io ho indicato nomi e cognomi...

BERSANI. Ho già risposto.

MARABINI. Alcuni sono proprietari anche di 50 ettari. Vi sono tre soci, tre fratelli, i quali sono tutti e tre proprietari di terreni. Ma il male è ancora peggiore, quando si viene a sapere che la terra acquistata dalla Cassa per un importo di 180 milioni di lire è stata rivenduta alla cooperativa chiusa al prezzo di 16 milioni e 80 centesimi per 30 anni, per un totale quindi di 489 milioni e 62.700 lire, più 54 milioni di scomputo, che porta quindi ad una differenza netta di 360 milioni. E in questo modo voi volete costituire la piccola proprietà contadina. No! Questo è il laccio che voi tendete ai lavoratori della terra per poi tirarlo quando vi pare e piace. Inoltre, devo far presente che questa cooperativa « fasulla » si trova a mal partito,...

BERSANI. Mi dispiace per lei; essa va benissimo.

MARABINI. ... tanto è vero che avete dovuto mandare un commissario e la cooperativa ha un forte passivo. Si trova tanto a malpartito che quando avete tentato di portar via i trattori dall'azienda e il grano...

BERSANI. Vecchi, per portarvene dei nuovi.

MARABINI. ... per venderli allo scopo di far fronte al pagamento delle spese d'esercizio, i soci della vostra stessa cooperativa hanno reagito, si sono opposti, sono venuti da noi e dire: avevate ragione voi di dirci che eravamo caduti nell'inganno. Questo non lo può smentire, onorevole Bersani.

BERSANI. Sono tutte storie.

MARABINI. Sono storie, ma, invitati più volte da noi, ella e gli altri suoi colleghi della democrazia cristiana, a recarsi a Medicina o altrove a sostenere un dibattito su questa questione e altre siete sempre sfuggiti, non avete mai dimostrato di avere senso di responsabilità. Non può quindi meravigliare se questa cooperativa fasulla – come dicevo – si trova a malpartito e se i soci cominciano a ribellarsi verso i loro cosiddetti benefattori.

Vede, onorevole Bersani, come sono concreto. Un altro esempio è quello della tenuta Barchessa che fu ceduta nel 1947 a una cooperativa di lavoratori della terra unitaria perché le stesse autorità – e fra queste l'ispettorato dell'agricoltura – avevano dovuto convenire sullo stato di abbandono della tenuta da parte dell'amministrazione Torlonia. Ebbene, la cooperativa unitaria riesce dal 1947 al 1953 ad elevare considerevolmente la produzione, soprattutto la resa unitaria, la quale per il grano da 30 quintali è portata a 43, per la barbabietola da 200 a 360 quintali, per la canapa da 11 a 17,50, per il granoturco da 35 a 43; il reddito agrario da 8 milioni e 600 mila del 1948 sale a 35 milioni nel 1952: l'importo complessivo delle giornate di lavoro da 3 milioni di lire raggiunge i 15 milioni nel 1952.

Ebbene, senza tener conto di questa attività altamente positiva sia nel campo dell'aumento della produzione agricola che in quello dell'aumento del reddito e delle giornate di lavoro, la Cassa nega il finanziamento richiesto ripetutamente dalla benemerita cooperativa, per passarlo ad un'altra cooperativa chiusa appena costituita. Così anche su 217 ettari di questa tenuta del Torlonia si esercita una inaudita speculazione e discriminazione. I nomi degli speculatori sono sulla bocca di tutti. La terra, acquistata a lire 450 mila l'ettaro, viene rivenduta ai soci della strana cooperativa a lire 850 mila l'ettaro, con un aumento quindi del 100 per cento. Veda, onorevole ministro, se non sia il caso di condurre una inchiesta.

Un altro esempio delle clamorose speculazioni cui sono sottoposti i contadini viene offerto da un'altra cooperativa di colore di Sant'Agata Bolognese. Questa cooperativa ha acquistato la terra con l'intervento della Cassa a 105 mila lire la tornatura per rivenderla a 170-200 mila lire la tornatura. Così i contadini di Sant'Agata aspiranti alla piccola proprietà contadina si trovano in difficoltà e non sanno come fronteggiare il riscatto della terra e le spese di esercizio, avendo pagato la terra troppo cara.

BERSANI. Quel che la Cassa ha comperato i braccianti poi l'hanno avuto al 100 per cento.

MARABINI. Se sarà fatta una inchiesta, risulterà quello che ho detto. Del resto sarebbe sufficiente accennare a quel che è avvenuto per la cooperativa unitaria di Galliera per renderci conto della politica di discriminazione in atto da parte dei dirigenti della Cassa. Queste cose le dovrebbe conoscere anche lei, onorevole ministro, perché ha un memoriale in proposito.

La citata cooperativa oltre due anni fa si rivolse alla Cassa per ottenere il contributo. La Cassa chiese, e questo fu un arbitrio, se la cooperativa detenesse un contratto di compravendita. Perché la Cassa chiede ciò arbitrariamente ? È semplice. Perché la Cassa è quasi certa che non esista alcun grande proprietario terriero che voglia vendere la terra alla cooperativa unitaria. Con questo pretesto si cerca di evitare di dare una risposta negativa. La cooperativa, caso veramente raro, riesce ad ottenere dal proprietario quel contratto che viene esibito alla Cassa. Questa allora risponde che non vi sono fondi a disposizione. Si noti che nello stesso periodo stanziamenti sono erogati a favore di altre cooperative delle «Acli» e di questo ci fornisce una prova lo stesso giornale delle « Acli », *Il risveglio* del 15 ottobre, il quale scrive: «Recentemente, tramite la Cassa, si è potuto acquistare la tenuta Castellina di San Pietro in Casale di 224 ettari». e segue un altro elenco di terre finanziate dalla Cassa e tutte concesse alle « Acli ».

Allora io personalmente mi rivolgo al ministro dell'agricoltura del tempo, senatore Medici, dal quale mi reco insieme con una delegazione della cooperativa, consegnandogli un memoriale. Il ministro risponde con due lettere, una inviata a me e l'altra alla cooperativa, nelle quali consiglia di rivolgersi per l'operazione. al Migliorconsorzio. La cooperativa agisce in conformità e presenta la richiesta al Migliorconsorzio allegandovi copia della lettera del ministro. I funzionari del consorzio si recano a Galliera per il sopraluogo, che ha un esito più che favorevole per la coperativa. L'ispettorato agrario di Bologna è anch'esso favorevole. Trascorrono i mesi, la proprietà minaccia di rompere il compromesso. Si ottiene una proroga, si rinnovano le sollecitazioni.

La conclusione è questa: la richiesta della cooperativa è posta per ben 4 volte in discussione in seno al consiglio di amministrazione del Migliorconsorzio. Alla vigilia di ogni delibera personalmente mi reco a conferire con il direttore, il quale ogni volta mi assicura che non vi sono ragioni per negare tale finanziamento e che la sua relazione è più che favorevole. Ma la richiesta non è mai approvata. L'ultima volta che mi sono recato alla direzione del Migliorconsorzio per apprendere l'esito della deliberazione, mi sono sentito rispondere testualmente: «Poveri ragazzi, non meritano tanto. Sono stati ingannati ! ». Ingannati da chi ? Da coloro che sono intervenuti presso il Migliorconsorzio affinché il mutuo non fosse concesso alla cooperativa, onde permettere poi al proprietario di dire che era obbligato a vendere la terra per non avere la cooperativa mantenuto l'impegno.

Infatti, contemporaneamente all'attesa della deliberazione del Migliorconsorzio, in un certo ufficio di Bologna da parte di certi mediatori (posso fare i nomi. se lo desiderate) si stava vendendo la terra per la quale la cooperativa aveva chiesto il mutuo. Ma quei lavoratori non intendono abbandonare la terra, l'hanno seminata e continuano a lavorarla. Hanno fatto bene e noi saremo alla loro testa affinché continuino la lotta per combattere questi vergognosi soprusi, questi ignominiosi atti di discriminazione (*Applausi a sinistra*). Questi odiosi atti di discriminazione non recheranno beneficio ad alcuno, soprattutto a voi che credete, con la fame, di coartare la coscienza dei lavoratori con obiettivi fin troppo individuali.

No, la gente ragiona, e ragionano anche quelli che un giorno non erano con noi, e le loro considerazioni sono rivolte soprattutto verso quello che fate di cattivo. Quindi, tornate indietro e cercate di fare qualcosa di buono, che sia utile a tutti, per ridare un po' di pace, di tranquillità e di lavoro alle nostre campagne.

Si potrebbe ancora citare numerosissimi esempi di questa politica di discriminazione e di speculazione, ma non lo faccio per non abusare della vostra pazienza. Materiale che comunque è a disposizione di chi vuole

conoscere la verità. Però, prima di concludere mi sia permesso, onorevole Presidente, di rivolgere al Governo questo interrogativo: vi è una giustificazione di carattere tecnico o di capacità di direzione per negare da parte della Cassa il finanziamento alle cooperative che lavorano da anni su quella terra, concedendo poi il finanziamento ad altre cooperative chiuse? Una tale giustificazione non esiste, come ho già dimostrato per l'azienda Barchessa. Comunque, ho dimostrato il contrario di quanto ha detto l'onorevole Bersani. Infatti, il processo produttivo, l'occupazione della mano d'opera, il reddito delle cooperative a cui si è tolta la terra e a cui è stato negato il concorso della Cassa sono sempre stati in continuo aumento, superando sempre la produttività, l'occupazione di mano d'opera e il reddito delle cosiddette cooperative chiuse di recente costituzione, favorite dalla Cassa e delle stesse aziende condotte dagli agrari.

Valga a proposito qualche esempio. Nella azienda Rubizzano, gestita dalla cooperativa della terra di San Pietro in Casale, le giornate impiegate per ettaro sono pari a 145, mentre quelle impiegate dalla cooperativa chiusa dello stesso comune sono solo 66, cioè meno della metà.

Il confronto fra le stesse cooperative agli effetti della produzione è il seguente: la cooperativa aperta a tutti, di vecchia costituzione, realizza una produzione globale pari a 76,50 quintali per ettaro, mentre quella chiusa, limitata a pochi soci, raggiunge i 60 quintali per ettaro. Questo per l'annata agricola 1949-50. Il confronto fra le stesse cooperative nell'annata 1952-53 ci porta a conclusioni ancora più eloquenti sul quesito da me posto. La produzione globale della cooperativa aperta passa da 76,6 quintali per ettaro a 100,7 quintali, con un aumento di 24 quintali, mentre in quella chiusa si registra un aumento di soli 14 quintali, rimanendo la produzione a 74 quintali.

Altro esempio. Nell'azienda Malvezza di Medicina, l'unica cooperativa unitaria che abbia ottenuto il contributo della Cassa, nel 1949-50, quando era condotta in economia, le giornate impiegate per ogni ettaro furono 52 e la produzione globale fu di 42 quintali per ettaro. Quando questa azienda è passata in conduzione alla cooperativa unitaria, le giornate lavorative sono salite a 109 e la produzione globale da 42 quintali è salita a 105 quintali per ettaro. Poi, i salari complessivi sono passati da 27 milioni e 600 mila lire a 34 milioni e 889 mila lire.

Nell'azienda Aia Pancaldi del signor Serra Alfredo la produzione complessiva, nel 1949-50, ammontava a 1.892 quintali e l'occupazione delle giornate di lavoro era di 1.930.

Il prodotto lordo ammontava a 7 milioni 500 mila lire; quando nel 1952-53 l'azienda passa in gestione in compartecipazione collettiva alle organizzazioni unitarie la produzione da 1.892 quinali sale a 4.500, le giornate lavorative da 1.930 a 4.200, la produzione lorda da 7 milioni 500 mila lire a 13 milioni e 374 mila. E voglio portare per ultimo il confronto di quella famosa cooperativa di Portonuovo di Medicina strappata alla cooperativa unitaria e data alla cooperativa « Acli », quella a proposito della quale l'onorevole Bersani mi ha sovente interrotto, per fare il raffronto tra la produzione di ieri e di oggi, tra la produzione cioè di quando l'azienda era gestita dalla cooperativa unitaria e quella ricavata dopo dalla cooperativa chiusa delle «Acli». Nel 1949-50, quando l'azienda era in mano alla cooperativa unitaria, la produzione del grano era di 7 mila quintali. Nel 1953-54, passata l'azienda alla cooperativa chiusa, la produzione diminuì di 2.500 quintali; il riso da 11.700 quintali passò a 6.800, le bietole da 21.756 a 11 mila, la medica da 30.950 a 25 mila. E i 280 capi di bestiame dove sono, onorevole Bersani? Non esistono più. E potrei continuare cogli esempi, ma le cose non cambierebbero.

Con quanto ho esposto mi lusingo di aver dimostrato i motivi della mia opposizione alla Cassa e di quella del mio gruppo. La Cassa non viene incontro ai contadini senza terra o con poca terra, ma al contrario si è dimostrata dannosa ai contadini, ai braccianti, alla produzione. Essa ha contribuito ad aggravare la disoccupazione e quindi ha fatto aumentare la miseria. Essa rappresenta una minaccia, un inasprimento dei rapporti sociali nelle campagne, quando invece urge la necessità di agire in un clima di distensione perché solo camminando in questa direzione, ponendo fine a forme di discriminazione odiose è possibile instaurare un clima di mutua comprensione nel rispetto reciproco delle differenti concezioni, è possibile creare un terreno fertile per ridare speranza e tranquillità alle genti laboriose dei campi, tranquillità assolutamente indispensabile per rinnovare la nostra agricoltura in senso democratico e toglierla così da una crisi agricola persistente. E poiché è lungi da me fare opera di critica sterile ma per favorire davvero l'accesso dei contadini alla terra, sostengo, come primo

atto, che gli enti di riforma devono espropriare tutte quelle terre che sono sottoposte all'obbligo di bonifica agraria ove tale bonifica non è stata attuata e che non sono state ancora espropriate, nonostante esista una legge. E laddove gli enti di riforma non agiscono, l'espropriazione venga effettuata dall'Opera nazionale combattenti. E qualora i proprietari vogliono vendere le terre, sia riconosciuto il diritto di prelazione, diritto negato finora dalla democrazia cristiana ai contadini, ai braccianti che su quelle terre lavorano e che quelle terre hanno reso feconde con la propria fatica, ciò che dimostra la ben precisa volontà di un orientamento discriminatorio.

Si intende che questa proposta non deve servire ed eludere e ritardare la riforma agraria generale, così come è stata concepita nell'articolo 44 della nostra Costituzione, la riforma per la quale i lavoratori italiani della terra, compatti, combattono da decenni, la riforma per la quale essi hanno sofferto ed hanno versato tanto sangue, e per la quale continueranno a combattere fino a che non sia stata realizzata. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

Cavaliere Stefano: « Modificazioni alle norme per la revoca delle assegnazioni di alloggi fatte dall'I. N. C. I. S. e dagli istituti autonomi per le case popolari ». (1900);

Berlinguer, Targetti e Bernardi: « Riordinamento dell'Amministrazione giudiziaria ». (1901).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunziato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

**Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla IV Commissione* (*Finanze e tesoro*).

« Modalità di pagamento degli stipendi ed altri assegni al personale del Corpo forestale dello Stato » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1843);

« Emissione di monete metalliche da lire 20 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1844);

*dalla VI Commissione* (*Istruzione*).

VEDOVATO ed altri: « Elevamento a lire 10 milioni del contributo annuale a favore dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento » (*Modificata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1076-*B*);

*dalla VIII Commissione* (*Trasporti*):

« Approvazione ed esecuzione dell'atto aggiuntivo stipulato tra la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e la società per azioni R.A.I.-Televisione italiana » per la estensione al territorio di Trieste della convenzione 26 gennaio 1952, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1952, n. 180, concernente la concessione in esclusiva alla R.A.I. dei servizi circolari di radioaudizione e di televisione » (1851);

*dalle Commissioni riunite I* (*Interni*) *e VIII* (*Trasporti*):

« Proroga della validità delle norme transitorie di cui all'articolo 3 della legge 20 ottobre 1951, n. 1175 » (1614) (*Con modificazioni*).

**Sui lavori della Camera.**

PRESIDENTE. Comunico che il programma di lavoro per il prossimo periodo fino alle vacanze natalizie è stato così stabilito dalla Presidenza, d'accordo con i varî gruppi:

sedute da martedì 29 a sabato 3 dicembre compreso;

sospensione dei lavori dal 4 al 12 dicembre;

ripresa martedì 13 e prosecuzione fino al 21 dicembre compreso, con l'intervallo della sola domenica 18.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caiati, il quale ha presentato, insieme con gli onorevoli Truzzi e Gozzi, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la funzione sociale della piccola proprietà contadina;

rilevata la necessità di assicurarne la efficienza e la diffusione,

invita il Governo:

1°) ad intensificare con ulteriori provvedimenti l'azione di potenziamento della cooperazione agraria, strumento di tutela di interessi individuali e di categoria,

2°) ad assicurare ai piccoli proprietari la assistenza tecnica, economica e finanziaria adeguandoli in tale trattamento agli assegnatari della riforma;

3°) a rivedere con prospettive di maggiore adeguamento le valutazioni fondiarie anche ai fini dei mutui con la Cassa e con gli istituti di credito ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CAIATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge del senatore Sturzo colma, evidentemente, una lacuna determinatasi nel settore fondiario ove è venuta a cessare con il 20 marzo 1955 la validità della legge 11 dicembre 1952, n. 2362.

È tuttavia da sottolineare che la proposta, mentre prevede la proroga al 30 giugno 1959, con il palese scopo di dare al provvedimento un allineamento finanziario con i termini del bilancio del Tesoro, contempla tutta una serie di provvidenze le quali ci trovano senz'altro favorevoli.

E la nostra adesione è tanto più sentita e responsabile, in quanto nella proposta Sturzo ricorrono impostazioni e concetti risultati validi nella applicazione delle precedenti leggi per la piccola proprietà contadina ed integrati dalla esperienza di questi anni e dalle osservazioni economiche e finanziarie che nel settore sono state fatte.

Certo, chi apprenda come nel sud, Lazio ed isole comprese, gli interventi per la formazione della piccola proprietà contadina si siano limitati all'acquisto di 6.254 ettari mentre nel nord si siano estesi all'acquisto di 8.524 ettari, non può non riconoscere che qualche obiettivo sul piano distributivo non è stato raggiunto. E non è cosa trascurabile ove si consideri l'appesantimento del settore bracciantile proprio nelle regioni del meridione: Campania, Puglia, Calabria, Lucania, Sicilia e Sardegna.

Ovviamente, le preoccupazioni del senatore Sturzo che ha voluto con l'articolo 10 assicurare al Mezzogiorno 5 miliardi sui 10 assegnati alla Cassa, manifestano una giustificata esigenza cautelativa, tanto più valida ove si consideri che per il sud il costo medio ettaro è stato fino ad oggi calcolato in lire 200 mila, e per il nord in lire 450 mila.

Queste cifre, onorevoli colleghi, devono preoccuparci. Esse inducono ad osservazioni di ordine economico e sociale di largo interesse.

Neppure la più serena e normale valutazione dei costi medi per ettaro può giustificare sperequazioni così accentuate tra nord e sud, tanto più che si tratta di terreni non certo trasformati. Chè anzi è da ritenere che l'impulso dato nel sud a tutte le attrezzature complementari delle colture specifiche sia servito anche a ridurre tali divari e tali sperequazioni tra zone agricole settentrionali e zone agricole meridionali.

E allora, evidentemente, la ragione va ricercata in un diverso criterio seguito dalle categorie interessate, protese verso l'aspirazione all'acquisto della terra e quindi al possesso.

MICELI. L'ha spiegata or ora il collega Marabini la ragione.

CAIATI. Non è quella la ragione: se avrà la compiacenza di ascoltarmi almeno pochi minuti se ne convincerà.

MICELI. La ascolto.

CAIATI. Nel sud evidentemente la fame di terra deve avere spinto un po' disordinatamente anche all'acquisto di terreni non suscettibili facilmente di sane e redditizie trasformazioni. Al nord invece una più ragionata e meditata impostazione tecnica e finanziaria, confortata da una situazione obbiettiva di progresso agricolo, avrà guidato con altro orientamento i contadini interessati, anche se braccianti e così tormentati dall'incertezza della vita. Pare che nel sud siano stati acquistati terreni con costi ettaro di lire 70 mila.

L'argomento non può essere né trascurato né sottovalutato per le conseguenze economiche che determina. Si deve ritenere che tali terreni a costi tanto bassi, come non rappresentano convenienza economica per chi cerca di disfarsene, così non dànno garanzia di tranquillità agli acquirenti, per le scarse possibilità culturali ed economiche connesse agli acquisti stessi. Ecco perché l'articolo 2 della nuova proposta Sturzo ci trova consenzienti e favorevoli, sia per la sostanza giuridica ed economica in esso racchiusa, che per i problemi in esso affrontati onde impedire che le categorie interessate, nell'ansia di possedere un pezzo di terra, operino disordinatamente, senza tener conto delle prospettive culturali, del limite di imponibile catastale e del rispetto della minima unità culturale di cui all'articolo 846 del codice civile.

Quest'ultimo concetto è maggiormente valido ed operante nell'interesse del sud, ove l'unità culturale richiama evidentemente il problema dell'autosufficienza per le famiglie contadine che nelle regioni meridionali sono normalmente numerose. Per tali ragioni la commissione provinciale all'uopo costituita svolgerà un'azione veramente opportuna ed efficace, impedendo che iniziative non meditate né controllate possano determinare la rovina di gruppi di contadini e frustrare lo spirito sociale della proposta di legge che stiamo per votare.

Tanto più ove si pensi che il criterio moderno aziendale e produttivistico con tutte le esigenze di sviluppo, di coordinamento e di potenziamento culturale ed economico in genere, si impone ormai a tutte le iniziative agricole, siano esse pertinenti a grosse aziende, siano esse pertinenti a piccole, modeste unità culturali. Ché, se tali esigenze non hanno la stessa evidenza economica per le singole frammentarie situazioni, la rivelano sicuramente sul piano di interessi collettivistici, sia a tutela di settori della produzione che di categorie.

Proprio per questa considerazione ed in omaggio ad un criterio produttivistico socialmente più ampio, più proficuo è necessario ed urgente intensificare e potenziare il settore della cooperazione agraria che evidentemente, anche per quanto detto innanzi, ha funzionato meglio nel nord che nel sud.

Ma, se l'articolo 2 prevede una commissione che deve esprimere il parere tecnico ed economico sulla opportunità e convenienza dell'acquisto, non contempla quelle garanzie di assistenza tecnica, possibilmente continua, necessaria ai contadini diventati piccoli proprietari. È un problema questo che non può essere sottovalutato, là dove si consideri che la proposta in esame, allargando le possibilità di intervento della Cassa e degli istituti di credito, crea problemi nuovi e più ampi che non possono essere affidati alla iniziativa del singolo piccolo proprietario, quasi sempre individualistica e per ciò stesso preclusiva di più vasti interessi sociali ed economici.

Ché, se il problema della cooperazione agraria non trova, come non ha trovato fino ad oggi, nel Mezzogiorno quel tanto auspicabile sviluppo, si impone, proprio per sopperire anche a tale carenza, l'utilizzazione degli enti di riforma ai fini dell'assistenza tecnica e finanziaria a favore della nuova categoria di piccoli proprietari, onde essi possano godere, oltre tutto, di quell'atmosfera di tutela o – meglio – di affiancamento, almeno per qualche anno e sentirsi tranquilli e fiduciosi sulla strada che hanno liberamente scelta.

Se con i fondi messi a disposizione dalla proposta Sturzo anche il problema del credito di esercizio è affrontato, non meno di quello della costruzione di opere e installazioni complementari dell'attività agricola, appaiono necessarie una assistenza e una vigilanza che non gravino come onere sul bilancio dei beneficiari della piccola proprietà contadina, ma servano a tutelarne diritti ed aspirazioni di fronte alla Cassa ed agli altri istituti per tutte le decisioni relative ad acquisti, mutui, crediti di esercizio e trasformazioni.

Tale esigenza non è nuova nelle moderne impostazioni come sono emerse anche attraverso relazioni ed elaborazioni di specifici convegni. Ed infatti anche al n. 3 dei punti fissati nella mozione conclusiva dell'importante convegno del « Cepes » a Palermo, si legge: « Il convegno auspica l'incremento di aziende modernamente attrezzate e meccanizzate, razionalmente condotte e adeguatamente dimensionate, affermando altresì l'opportunità di incoraggiare, attraverso la libera contrattazione, e nei modi già favorevolmente sperimentati, la estensione di una efficiente proprietà contadina, cui venga assicurata – ed è questa la parte che ci interessa – l'assistenza tecnica, economica e finanziaria oggi riservata ai piccoli proprietari sorti per opera della riforma fondiaria ».

Nè si opponga come preclusivo il fatto che gli enti di riforma svolgono la loro assistenza in comprensori di riforma ove non opera la Cassa per la piccola proprietà contadina. Ché, se superiori esigenze di ordine sociale ed economico lo richiedessero, nulla vieterebbe di porre su un piano anche di equità i piccoli proprietari della riforma e quelli divenuti tali per effetto della legge sulla piccola proprietà contadina o per altre iniziative. Quello che conta è che si determini nel settore agricolo quel processo evolutivo e di rinnovamento che allarghi e migliori le prospettive della nostra agricoltura, mirando a dare tranquillità di vita ad altri nuclei familiari e fiducia democratica ad altre coscienze.

Ma ciò sarà possibile attraverso un graduale travaglio evolutivo della società contadina i cui effetti sono fatalmente proiettati nel tempo.

Oggi, però, qui preme ribadire l'alto contenuto sociale della proposta Sturzo, specie in relazione al Mezzogiorno, ove più evidente e più accentuata è la naturale divergenza fra i redditi agricoli e quelli degli

altri settori; sicché anche per queste ragioni la nascente piccola proprietà contadina ha bisogno di superare la fase di rodaggio, onde procedere agile e sicura sulla via di un progresso meditato e acquisito non solo per forza di braccia e per vitalità di intelligenze, ma anche per la comprensione della collettività e per la vigile cura dello Stato democratico, presente responsabilmente in tutti i processi evolutivi, come quello dell'agricoltura, processi apportatori di frutti benefici e duraturi per la vita e per la rinascita della nostra Italia.

Chi, come me, viene dalla Puglia, regione tipicamente bracciantile, porta riflesse anche in Parlamento l'ansia e l'aspettativa di varie decine di migliaia di braccianti, che sono tanta parte della società contadina del Mezzogiorno.

Accanto ai problemi salariali i nostri contadini ne hanno altri di cui sentono tutta l'importanza e la funzione sociale. Hanno visto i loro compagni di lavoro divenire assegnatari: sperano e attendono ach'essi di poter sodisfare la loro fame di terra, e forse si illudono che l'ampiezza di tale esigenza, comune a tutti loro, senza distinzione di partito, e l'ampiezza delle prospettive sociali collegate alla proposta di legge attualmente in esame possano vincere reticenze e opposizioni di determinati settori del Parlamento. Invece anche in questa sede la critica preconcetta tenta di ritardare il processo evolutivo della nostra società contadina, rallentandone il moto spontaneo alimentatore delle più sane iniziative agricole. Ma anche in questa occasione il Mezzogiorno così paziente e vigile non si lascerà prendere la mano dalla demagogia e saluterà, come sta salutando, la discussione di questi provvedimenti come ulteriore elemento chiarificatore di posizioni e di responsabilità. Come per la riforma agraria, come per l'assistenza ai coltivatori diretti, così per la legge relativa alla piccola proprietà contadina il popolo meridionale ha già capito: e il suo giudizio non può non essere positivo e favorevole alla nuova legge, per lo stanziamento che prevede, per lo spirito che la pervade e per il senso democratico che rispecchia con una visione organica, nuova, moderna e dignitosa.

Non è ancora spenta l'eco della prima riforma agraria né è sopita l'anzia o l'attesa dell'inizio di una più vasta riforma che sodisfi e contenti altri contadini ed altri braccianti ed ecco un nuovo segno di solidarietà verso la società contadina; un legge che, oltre tutto, è suscitatrice di moti e di slanci forieri di grandi prospettive.

Perché non assecondarli mentre il Governo sinceramente è alla ricerca di mezzi finanziari per proseguire più decisamente la riforma più vasta e più completa? Non ci fa ombra alcuna prevenzione, se è vero che gli uomini di Governo della legge Sturzo di oggi sono gli stessi che ieri lottarono per la legge stralcio.

Per queste premesse e con questa convinzione, valutando ed apprezzando gli obiettivi sul piano nazionale e quelli sul piano specifico dell'interesse meridionalistico, ci accingiamo responsabilmente, e non come uomini di parte, a dare il nostro voto favorevole, nella certezza che il nuovo strumento giuridico che la Camera sta per approvare rappresenti un balzo in avanti sulla strada non delle promesse ma delle realizzazioni: esso significa un ulteriore atto di omaggio ad un moto spontaneo di libertà dal bisogno ed in particolare un chiaro riconoscimento alla paziente e fiduciosa attesa dei contadini d'Italia che hanno creduto nella democrazia ed operato per il suo trionfo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per sapere.

*a*) se è vero — come pubblica il settimanale *La Basilicata* del 20 novembre 1955 — che il sindaco di Matera ha fatto recentemente riaprire tre abitazioni trogloditiche dei « Sassi » di Matera, che erano state chiuse in seguito al trasferimento delle famiglie che le occupavano nel villaggio « La Mortella », per assegnarle a tre famiglie di senza tetto;

*b*) se è proprio necessario attendere il periodo elettorale per procedere alla assegnazione delle abitazioni finora costruite in seguito alla legge per il risanamento dei Sassi abitazioni che potevano essere assegnate fin dall'agosto 1955.

(2278) « BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulle ripetute intimidazioni cui è sottoposto il cittadino Pietro Battiato, direttore del giornale murale *La Verità*, organo

della federazione comunista di Catania, da parte del questore di quella città.

« L'azione intimidatoria, faziosa, intollerante e antidemocratica di quel questore, che contrasta apertamente con le affermazoini più volte ripetute dallo stesso ministro di rispetto dei principî di democrazia e di libertà per tutti i cittadini, si è spinta al punto di contestare, arbitrariamente e violando apertamente tutte le norme vigenti sulla stampa, il carattere di giornale murale a un numero dell'organo *La Verità* con speciosi e infondati motivi.

« Tutto questo al fine di continuare nel tentativo di impedire la divulgazione di fatti che tendono a limitare i diritti politici dei cittadini.

« Il numero del periodico infatti richiama l'attenzione degli elettori sulla famigerata circolare Scelba per la cancellazione di migliaia e migliaia di cittadini dalle liste elettorali.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti provvedimenti il ministro voglia adottare per richiamare il questore di Catania al rispetto delle leggi e ad una scrupolosa osservanza dei principî di democrazia e di libertà facendo chiaramente capire che un questore deve essere al servizio di tutti i cittadini e non di un raggruppamento politico, anche quando questo fosse al governo del Paese.

(2279) « BUFARDECI, CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e quando potrà essere corrisposta l'indennità malarica al personale del distretto militare di Barletta.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17335) « CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se intende proporre provvedimenti per l'ammissione alle accademie militari di giovani muniti di diploma magistrale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17336) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia informato del trattamento riservato alle « guardie giurate » addette alla « Sezione del nucleo munizioni » a Carditello di Capua (Caserta).

« Dette « guardie giurate », che prestano servizio insieme col personale civile e militare, hanno le stesse mansioni e lo stesso ruolo dei colleghi addetti agli altri stabilimenti della regione campana, ma fruiscono di trattamento inferiore. Nelle giornate festive, quando l'orario lavorativo si limita a 4 ore, e a tutti indistintamente vengono corrisposte le 8 ore di paga, le suddette « guardie giurate » di Carditello percepiscono soltanto le 4 ore di effettivo servizio.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire perché ad esse sia concesso il trattamento già acquisito a quella categoria presso gli stabilimenti militari.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17337) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di dovere integrare il numero delle scuole popolari disposto per la provincia di Cosenza almeno in misura eguale a quello dell'anno scolastico 1954-55, in considerazione del particolare sensibile fenomeno dell'analfabetismo nonché della difficile situazione geografica della provincia stessa.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17338) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno bandire un concorso generale per titoli ed esami per tutti i posti di direttore didattico vacanti, in luogo di quelli per 350 posti, riservato ai maestri incaricati di reggere direzioni didattiche, non registrato dalla Corte dei conti.

« Vi sono infatti circa diecimila maestri elementari, provvisti della necessaria laurea o diploma universitario, che potrebbero aspirare alla direzione didattica, per cui non sembra giusto né rispondente agli interessi della scuola riservare praticamente la totalità dei posti vacanti alla categoria degli incaricati, la quale d'altra parte ha già fruito d'un trattamento eccezionalmente favorevole con la riserva di un numero di posti assai elevato in occasione dei concorsi banditi nel 1948 e che si stanno terminando di espletare in questi giorni.

« Va inoltre rilevato, che per gli incaricati non esiste, a giustificare un reiterato trattamento differenziato, nessuna analogia con la posizione dei professori e dei maestri fuori ruolo, per i quali si auspica da più parti l'immissione in ruolo attraverso concorsi speciali, perché se per questi ultimi esiste un problema di sicurezza d'impiego, e quindi del pane, tale non è il caso degli incaricati, dato che l'incarico stesso viene dato esclusivamente a

maestri con almeno sei anni di servizio « di ruolo ».

« È il caso di ricordare invece come l'incarico sia dato non sulla base di concorsi o comunque di graduatorie nazionali, ma alla base di graduatorie locali, con situazioni diverse da luogo a luogo, per cui in provincie con molti circoli didattici vacanti lo poterono ottenere maestri con anzianità e titoli inferiori a quelli dei loro colleghi che in altre provincie non lo ottennero. non pare pertanto giusto che esso debba diventare in pratica il titolo determinante per l'assunzione dei direttori didattici di ruolo.

« Deve essere ricordato infine il danno subìto, in conseguenza di questo stato di cose, da alcune migliaia di maestri laureati ex-combattenti, che, essendo entrati nei ruoli con diversi anni di ritardo rispetto ai loro colleghi (la maggior parte dei combattenti non poté infatti partecipare ai concorsi magistrali del 1942, e i primi concorsi del dopoguerra furono svolti nel 1948) o avendo dovuto ritardare al dopoguerra il conseguimento della laurea o del diploma universitario, non poterono partecipare ai concorsi direttivi banditi nel 1948, né ottenere l'incarico, essendo in entrambi i casi prescritti sei anni di anzianità di servizio di ruolo.

« A costoro pertanto, se fosse effettuato il concorso riservato agli incaricati, non resterebbe la possibilità di concorrere all'assegnazione neppure dei posti rimanenti in quest'ultima fase del rinsanguamento dei ruoli dei direttori didattici, pur avendo maturato i prescritti sei anni di servizio di ruolo; e come conseguenza dell'aver compiuto il loro dovere di cittadini continuerebbero a subire, a dieci anni dalla fine della guerra, una menomazione nelle loro possibilità di carriera.

« Sembra pertanto sommamente auspicabile il bando del richiesto concorso generale per titoli ed esami per tutte le direzioni didattiche vacanti, nell'ambito del quale i particolari meriti e servizi, come quello degli incaricati, potranno trovare in giusta misura — e non con premi eccessivi come la riserva della quasi totalità dei posti vacanti — il loro riconoscimento attraverso una particolare maggiorazione di punteggio.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17339) « CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della esclusione dall'assegnazione delle scuole popolari a totale carico dello Stato della Federazione combattenti di Messina.

« Se non ritenga opportuno, in considerazione che il predetto ente morale ha avuto annualmente assegnate scuole popolari, dare urgenti disposizioni al provveditore agli studi di Messina a riguardo; soprattutto per le innumerevoli richieste avanzate dagli insegnanti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17340) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene opportuno dare disposizione ai Provveditorati agli studi per il pagamento delle spettanze agli insegnanti che hanno prestato la loro attività nei corsi estivi la cui chiusura è avvenuta il 30 settembre 1955.

« Ciò in considerazione, soprattutto, che trattasi in gran parte di personale insegnante disoccupato.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17341) « LA SPADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno procedere alla nomina, nell'anno scolastico in corso, di tutti gli ex combattenti inscritti nelle graduatorie ad esaurimento del concorso per direttori didattici *A*/2 (bandito nel 1948, riaperto nel 1950 ed espletato alcuni giorni fa) riservato a combattenti e reduci aventi diritto alla nomina in ruolo ai sensi del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 373.

« E ciò in considerazione che il numero dei posti vacanti supera di oltre 5 volte il numero degli iscritti nella graduatoria.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17342) « LA SPADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto e opportuno, anche per graduare il ritorno alla normalità, di accordare, in via eccezionale e per il prossimo anno, le agevolazioni già concesse agli studenti universitari per la sessione di esame del febbraio 1955, in ordine alla applicazione della legge 5 gennaio 1955. Tale provvedimento è vivamente atteso e auspicato negli ambienti universitari ed eliminerebbe disuguaglianze e perplessità insorte proprio per quanto si attiene alla applicazione della citata legge.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(17343) « SCIAUDONE, MUSCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore dei segretari di istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrali classificatisi tra gli idonei nel concorso per esami bandito nel 1935 e in servizio come supplenti. Tale categoria viene infatti ad essere notevolmente danneggiata dal bando di concorso per 230 posti in atto e riservato agli idonei del concorso per titoli del 1947, concorso al quale gli idonei del 1935 non sono ammessi per una evidente omissione in sede legislativa. E ciò pur trattandosi di personale dichiarato idoneo in un regolare concorso per esami, mentre i partecipanti al concorso del 1947 e per i quali è in atto la sistemazione, ebbero già a fruire di eccezionali facilitazioni in quanto le prove di esami furono ridotte ad un semplice colloquio.

« In considerazione di così notevole e evidente disuguaglianza e poiché tra l'altro con l'espletamento del concorso in atto i segretari idonei del 1935, oggi in servizio come supplenti, rischiano d'essere estromessi anche dai posti che occupano, né hanno potuto beneficiare del passaggio nei ruoli transitori, per non avere molti di essi il prescritto periodo di servizio, l'interrogante chiede al ministro se non ritenga quanto meno opportuno disporre perché il citato personale sia tenuto in servizio ed in soprannumero ove necessario, all'atto della immissione in servizio dei vincitori del concorso in atto e ciò per dare al personale cui si riferisce la presente interrogazione la possibilità di trovar via via posto nei ruoli speciali transitori. Analogo provvedimento del resto è stato adottato anche per categorie più numerose che non i superstiti idonei del concorso del 1935 e che risultano essere di limitatissimo numero.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17344) « SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come e quando intenda venire incontro alle legittime richieste della popolazione del comune di Frazzanò, provincia di Messina, minacciato da frane varie e slittamenti dell'abitato, specie nel quartiere Sant'Antonio, nel centro dove sono ubicate la chiesa madre, il municipio, le scuole ed altri edifici pubblici, nel quartiene Canale soggetto ad un grave processo di slittamento, reso evidente dalle lesioni che si vanno delineando nelle case e nelle strade, come hanno accertato anche recentemente i funzionari del Genio civile.

« Se non ritenga urgente, poiché il comune è stato incluso tra quelli da consolidare a totale carico dello Stato ai sensi del decreto legislativo 11 settembre 1912, n. 1820, disporre una perizia completa delle opere da eseguirsi ed il relativo finanziamento, ad evitare che procrastinandone l'esecuzione si aggravino maggiormente i danni, aumenti la spesa e resti minacciata l'incolumità dei cittadini.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17345) « BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando sarà emesso il decreto di classifica del porto di Acquamorta di Monte di Procida (Napoli) e se e quando sarà disposto il finanziamento dei lavori urgentissimi.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17346) « RICCIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il motivo della mancata applicazione dell'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968 », « Decentramento dei servizi del Ministero dell'interno ».

« Le somme infatti che il Ministero dell'interno va accreditando alle prefetture per il corrente esercizio 1955-56, sia per le integrazioni dei bilanci E.C.A., sia per la maggiorazione del trattamento assistenziale, sono di gran lunga inferiori ai quattro quinti degli stanziamenti contemplati dal predetto decreto, e ciò costituisce gravissimo inconveniente all'ordinato e tempestivo svolgimento dell'assistenza, anche perché sono sinora mancati perfino gli accreditamenti relativi al secondo semestre dell'esercizio 1954-55.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(17347) « VALANDRO GIGLIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione per conoscere il loro giudizio circa la situazione di impossibilità in cui dichiara di trovarsi la Cassa depositi e prestiti dovendo corrispondere alle numerose e sempre crescenti domande di mutui avanzate dalle amministrazioni comunali per il finanziamento delle opere di edilizia scolastica già ammesse al contributo statale ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, e se il Governo intende in qualche modo provvedere onde sia agevolato il superamento di una situazione tanto delicata che, almeno per il set-

lore in oggetto, potrebbe praticamente impedire la realizzazione di quel piano decennale d'incremento dell'edilizia scolastica che la nuova legge ha previsto.

« Gli interroganti non possono inoltre non osservare che scarse, per non dire quasi nulle, sono le possibilità di ricorso da parte dei comuni ad altri istituti di credito e ciò particolarmente è vero nei riguardi di quei piccoli comuni che debbono provvedere ai bisogni, più urgenti e più gravi, delle zone depresse.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(17348) « BUZZI, PERDONÀ, BADALONI MARIA, PEDINI, GITTI, BELOTTI, ROMANATO, PASINI, AIMI, FRANCESCHINI FRANCESCO, DIECIDUE, FALETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica per l'assegno di incollocabilità spettante al signor Vincenzo Piracci fu Michele Antonio, da Peschici (Foggia). Certificato di iscrizione 5092494.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17349) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione spettante alla signora Antonia Salice vedova del militare Tommaso Vallese, deceduto il 12 gennaio 1944, per cause belliche, posizione n. 566624.

« L'interrogante è edotto che la pratica risulta trasmessa con elenco 43304 del 14 aprile 1955, al Comitato di liquidazione.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17350) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando sarà sottoposto a visita medica di aggravamento il minore Michelangelo Cassano di Giuseppe, infortunato civile, da Bari (via Napoli, 100).

« L'interrogante è informato che in merito venne avanzata domanda con raccomandata del 18 giugno 1955, n. 1399.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17351) « DE CAPUA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata corresponsione dell'assegno supplementare alla pensione di guerra di Ginesi Itala fu Giuseppe, madre del soldato caduto Ginesi David fu Ginese da Lucca. La pensione di guerra porta il n. 5277622 e la domanda per l'assegno supplementare è stata inviata l'11 novembre 1952.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(17352) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato la mancata definizione della pratica di pensione di Gronchi Valentina, vedova del militare deceduto Pilato Giuseppe, da Livorno e quale sia lo stato della pratica stessa.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(17353) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione di Galli Diva fu Angelo, vedova del militarizzato deceduto Lazzarini Enrico, da Viareggio (Lucca) e quale sia lo stato della pratica stessa.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(17354) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra concernente l'ex militare Scialla Nicola fu Aniello, da Caserta e ivi residente in via Gianbattista Vico 57; e se sia possibile sollecitare l'espletamento della stessa, in considerazione delle penose condizioni dello Scialla.

(17355) « SPAMPANATO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in quale modo intenda ovviare all'inconveniente che si è verificato nell'applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra, quando sia assolutamente impossibile reperire la documentazione relativa alle denunce di credito verso formazioni partigiane, dal momento che nel trasferimento degli atti dagli uffici periferici agli uffici stralcio centrali la maggior parte degli atti medesimi è andata dispersa, e, quindi, per citare un esempio, l'ufficio stralcio della commissione Triveneta in Roma non è in grado di rilasciare ricevute o attestazioni al riguardo.

« In particolare la interrogante chiede quali direttive in proposito il ministro del tesoro pensi di impartire alle intendenze di finanza incaricate della liquidazione.

(*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(17356) « VALANDRO GIGLIOLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga indispensabile provvedere al ripristino dell'Ufficio del registro nel comune di Ceglie Messapico (Brindisi).

« Tale ufficio, soppresso nel 1935, è richiesto perché il comune di Ceglie Messapico, di oltre 23.500 abitanti, è uno dei più importanti della provincia di Brindisi.

« Inoltre la popolazione, composta per la maggior parte di piccoli proprietari e di coltivatori diretti, non trova agevole recarsi ad Ostuni anche per la difficoltà dei trasporti.

« Tutto ciò senza dire che il comune di Ceglie Messapico registra per ciascun anno in media:

1500 abbonamenti dell'imposta generale sull'entrata;

1300 atti tra vivi;

500 denunzie di successione;

1000 concordati per accertamenti di maggior valore relativi a passaggio di proprietà;

900 versamenti di tasse per concessioni governative, ecc.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(17357) « SCARASCIA, PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza che il patrimonio della « Civica siloteca Cormio » è stato di recente vandalicamente traslocato in un capannone delle fallite officine « Tallero », con gravissimi danni alla preziosa raccolta, che nel 1939 l'Istituto tedesco di Hannover aveva offerto di acquistare per duecento milioni di lire, e che ora resta affidata alla custodia dei topi ed all'azione distruttrice della umidità e della polvere.

« In caso negativo, come intendono provvedere a salvare il salvabile e ad accertare le responsabilità di chi ha disposto detto provvedimento.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(17358) « BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover sollecitare la decisione per la concessione dell'autoservizio Mesoraca-Petilia-Roccabernarda - Santa Severina-San Mauro-Scandale-Crotone, richiesta dalla ditta Lo Re Antonio, da Mesoraca (Catanzaro), attualmente pendente presso l'Ispettorato della motorizzazione civile di Catanzaro.

« Tale autoservizio, che servirebbe una delle zone più depresse del Meridione, attualmente vitalizzate dall'opera della riforma agraria, è atteso dalle popolazioni interessate e rappresenta un elemento vitale per lo sviluppo del commercio e movimento delle persone, attualmente effettuato con grave disagio.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(17359) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per le quali, ad oltre dieci mesi dalla lettera del comune di Roma del 14 gennaio 1955, riguardante il trasferimento dello stabilimento Purfina (ex Permolio) dall'abitato della città a causa dei gravi inconvenienti accertati come non eliminabili, per la pubblica salute, egli non abbia ancora adottato i richiesti provvedimenti di sua competenza.

« L'interrogante chiede altresì di sapere dal ministro quali siano i suoi intendimenti in merito e se egli non convenga, comunque, nel considerare che ogni ulteriore indugio, dopo il già lamentato inspiegabile ritardo, sia decisamente da evitare.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(17360) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul funzionamento dell'ambulatorio I.N.A.M. di Pomigliano d'Arco (Napoli) che deve soddisfare alle esigenze dei lavoratori dei seguenti comuni: Acerra, Casalnuovo, Pomigliano, Marigliano, Mariglianella, Brusciano, Castelcisterna, Cimitile, Tavernanova, Licignano, San Vitagliano, Lausdomini, Casaferro, con una popolazione che supera i 100.000 abitanti e con distanze che vanno da un minimo di 4 chilometri ad un massimo di 20;

sulla disponibilità di sanitari, sulla affluenza di infermi, sulla spesa da sostenere per raggiungere l'ambulatorio e sul tempo che occorre;

sull'impegno del Governo di risolvere con la massima urgenza questa questione creando attraverso l'I.N.A.M. altri ambulatori e migliorando i servizi.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(17361) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, sulla costruzione dell'acquedotto

nella frazione Galluccio dei comuni di Comiziano, Cimitile e Nola (Napoli).

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17362) « RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dei fatti, che sotto si espongono, relativi alla strada di circonvallazione di Seui (Nuoro):

1°) benché negli ultimi 5 anni siano stati accordati due cantieri per la costruzione, la citata strada è ben lontana dall'essere ultimiata;

2°) 40 lavoratori di Seui lamentano la mancata liquidazione del salario-assistenza, inerente alla prestazione d'opera fornita tra il 9 settembre e il 21 ottobre 1954, e la mancata distribuzione dell'integrazione viveri; tra i 40 sono compresi il capo cantiere e la ditta Todde creditrice di lire 202.495 per trasporto di sabbia e pietrame. Non ancora pagato lo stesso ingegnere direttore dei lavori;

3°) non sono ancora stati indennizzati i proprietari dei terreni espropriati in occasione dell'inizio di costruzione della strada di circonvallazione.

« Per sapere se, anche in considerazione del fatto che a Seui sono ancora disoccupati circa 500 lavoratori, non intenda intervenire con urgenza per garantire il pagamento delle somme dovute e per far portare a rapido compimento la costruzione della strada citata.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(17363) « PIRASTU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la sistemazione e la bitumatura della strada bivio Casilina-Cervaro, il cui deplorevole stato costituisce motivo di serio pericolo per la incolumità di quanti la percorrono giornalmente con mezzi di varia natura.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(17364) « SILVESTRI, COMPAGNONI, RUBEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga di dover dare sollecito corso alla pratica per la costruzione di una strada da Fondi a Campodimele ad Esperia, ritenendo di grave nocumento alla intera economia delle provincie interessate di Latina e di Frosinone la mancanza di una via di comunicazione che accorci le gravose distanze fra la fertile piana di Fondi e le vaste zone del Cassinate.

(*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(17365) « SILVESTRI, RUBEO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 13,25.**

---

*Ordine del giorno*
*per la seduta di martedì 29 novembre 1955.*

*Alle ore 16.*

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LOMBARDI RUGGERO: Agevolazioni alle provincie, comuni ed enti pubblici di assistenza e beneficenza per la esecuzione di opere di pubblico interesse (1462);

LIZZADRI ed altri: Provvidenze a favore dell'Ente nazionale assistenza e previdenza per i pittori e gli scultori (1583);

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori:* Sangalli, *per la maggioranza;* Gomez D'Ayala, *di minoranza;*

*e delle proposte di legge:*

Senatori CARELLI ed ELIA: Apporto di nuovi fondi alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1548) — *Relatore:* Franzo;

Senatore STURZO: Provvedimenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (*Approvata dal Senato*) (1549) — *Relatore:* Franzo.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di

riforma agraria (*Approvata dal Senato*) (1351) — *Relatore.* Germani.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori:* Valsecchi, *per la maggioranza;* Angioy, *di minoranza.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

*e delle proposte di legge:*

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Belotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

6. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328(;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041),

*Relatori:* Vicentini, *per la maggioranza;* Assennato, *di minoranza.*

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Cappi.

8. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

9. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

10. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

11. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore:* Pitzalis.

---

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza,* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

---

*IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI*
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI